

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 febbraio 2017



SISMA CENTRO ITALIA

Repubblica	27/02/17	P. 19	Le mani sul terremoto appalti assegnati a 3 ditte sotto inchiesta	Giuliano Foschini, Fabio Tonacci	1
------------	----------	-------	---	-------------------------------------	---

APPALTI

Corriere Della Sera	27/02/17	P. 10	«Gare e appalti anomali alla Farnesina»	Marco Galluzzo	3
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

BANDA LARGA

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 25	Banda larga mobile, avanti piano ma in Lombardia il 4G arriva al 25%	Claudio Gerino	5
---------------------------	----------	-------	--	----------------	---

CASSE PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 28	Così le Casse private aiutano le professioniste in maternità	Patrizia Capua	7
---------------------------	----------	-------	--	----------------	---

CASSE PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	27/02/17	P. 2	Pensioni, le Casse professionali (oggi) fanno meglio dell'Inps	Bruno Fioretti	9
-------------------	----------	------	--	----------------	---

INGEGNERIA

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 22	Sicim all'opera sul gasdotto Messico-Usa con Scozia e Iraq tre gare da 200 milioni	Christian Benna	11
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	27/02/17	P. 1-15	Ingegneri e analisti per le tlc	Alberto Magnani	13
-------------	----------	---------	---------------------------------	-----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	27/02/17	P. 4	Enti di previdenza: nell'ultima proposta di riforma del comparto anche l'apertura ai professionisti senz'albo		16
-------------------	----------	------	---	--	----

REDDITI PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	27/02/17	P. 1	Amministratori, meno contributi	Marino Longoni	17
-------------------	----------	------	---------------------------------	----------------	----

SCIA

Sole 24 Ore	27/02/17	P. 25	Moduli standard pronti a fine giugno		19
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

SISMABONUS

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 29	"Processi lunghi, non è colpa dei giudici troppi carichi di lavoro e poco personale"	Massimiliano Di Pace	20
---------------------------	----------	-------	--	-------------------------	----

DOMOTICA

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 26	IoT, la domotica nelle case degli italiani ti,; registra una crescita del 23 per cento		22
---------------------------	----------	-------	--	--	----

ENERGIA E AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 38	Green social housing con acciaio e Internet		24
---------------------------	----------	-------	---	--	----

Repubblica Affari Finanza	27/02/17	P. 38	Il sorpasso delle stufe: più nocive delle auto	Christian Benna	25
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

MEDICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/02/17	P. 25	Assistenza & Riforme Medici, un welfare a misura di mamme	Isidoro Trovato	27
--	----------	-------	---	-----------------	----

RIFIUTI

Repubblica Affari Finanza 27/02/17 P. 20 Rifiuti : da Hera a Iren , A2 a e Acea corsa a una miniera d'oro da 10 miliardi Luca Pagni 29

SMART CITY

Repubblica 27/02/17 P. 25 Un occhio digitale per controllare le città "Condividere i dati ci farà vivere meglio" Jaime D`Alessandro 32

TITOLI ABILITATIVI EDILIZIA

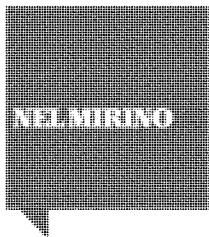
Sole 24 Ore 27/02/17 P. 25 Le procedure corrette per ogni tipo di intervento Raffaele Lungarella 34

VETERINARI

**Corriere Della Sera -
Corriereconomia** 27/02/17 P. 25 Terremoto, i veterinari in prima fila 35

Le mani sul terremoto appalti assegnati a 3 ditte sotto inchiesta

Casette di legno, rimozione macerie e pulizia strade
le ombre sulle aziende vincitrici nell'informativa ai pm



DSBA SRL

La ditta ha vinto una gara per la pulizia di due strade regionali che collegano Amatrice al resto della Rete. Nel 2015 fu esclusa dall'Anac da un bando per lavori per il Giubileo

CNS

Il Consorzio nazionale servizi ha vinto la gara Consip per la fornitura di casette di legno, tra cui quelle ad Amatrice. Il Cns è associato alla coop di Buzzi, al centro di Mafia Capitale

GRUPPO HTR

Htr Bonifiche ha vinto appalti per rimuovere le macerie nel cratere. L'ex consigliere delegato di Htr srl è imputato a Firenze per traffico illecito di rifiuti

GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

ROMA. C'è un prima e c'è un dopo. Il perché dei crolli. Ma anche come e chi sta cominciando a ricostruire. Si muove su due tempi l'inchiesta sul terremoto dell'agosto scorso. Il gruppo interforze composto dai finanziari del nucleo di Polizia tributaria e dai carabinieri di Rieti, dopo aver denunciato ai magistrati di Rieti quindici persone per i cedimenti mortali ad Accumoli, sta analizzando la storia delle società che hanno già ottenuto lavori del post terremoto. E le prime risposte non sono incoraggianti.

Hanno infatti segnalato alla procura reatina tre aziende attualmente presenti nella zona di Amatrice, due delle quali vincitrici di appalti in "somma urgenza" della Regione Lazio. Si tratta di tre soggetti che in passato, direttamente o indirettamente, hanno avuto qualche guaio. Em-

I nomi sul tavolo della procura di Rieti che sta decidendo se aprire un nuovo fronte d'indagine

blematico il caso della aquilana Dsba srl, riconducibile alla famiglia degli impresari Di Sabantonio, che si sta occupando della "manutenzione ordinaria, sorveglianza e pronto intervento" di due strade regionali che portano ad Amatrice. E lo scorso mese il sindaco Pirozzi si è lamentato pubblicamente di come avevano gestito l'emergenza neve di gen-

SU REPUBBLICA



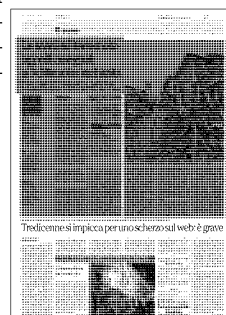
IL PRIMO ALLARME

L'articolo su Repubblica del 9 dicembre 2016 in cui si raccontava la storia del primo grande appalto del post terremoto (per la rimozione delle macerie, aggiudicato a un'azienda del Gruppo Htr, il cui ex ad è sotto processo a Firenze per traffico di rifiuti e truffa

naio.

È vero che la Dsba è riuscita a ottenere l'incarico perché regolarmente inserita nella white list del 2015, ma è anche vero che a dicembre di quello stesso anno è stata esclusa dagli appalti per il Giubileo, dopo una segnalazione dell'Anac: avevano partecipato allo stesso bando due società gemelle con nomi diversi (Dsba e Codisab) ma sempre riferibili ai Di Sabantonio, e questo — secondo il Comune di Roma — aveva alterato la concorrenza.

La Codisab, azienda capofila di Alvise e Antonio Di Sabantonio, si è già occupata di ricostruzione post terremoto. All'Aqui-





Le macerie del corso principale di Amatrice, il paese più devastato dal sisma del 24 agosto 2016

la. Operò in un'Associazione temporanea di imprese molto chiacchierata, perché tra i soci ce n'era uno in rapporti coi prestanomi di Vito Ciancimino, l'ex sindaco mafioso di Palermo. Non solo. I finanziari hanno in piedi un'indagine sulla holding familiare e nei mesi scorsi hanno mandato relazioni ai pm di Rieti per altre vicende sospette, non legate agli appalti nel cratere.

Quello della Dsba è però soltanto uno dei tre casi segnalati e su cui la procura deve ancora decidere se aprire un filone d'indagine oppure no. Il secondo — segnalato da Repubblica nel dicembre scorso — riguarda l'Htr, il

cui ex consigliere delegato è sotto processo per traffico illecito di rifiuti a Firenze. A vincere un paio di commesse per la rimozione delle macerie non è stata la Htr, ma la Htr Bonifiche che però fa parte del gruppo. A Firenze la Htr si occupava dello smaltimento fanghi nei cantieri dell'Alta Velocità e secondo l'accusa si sarebbe fatta pagare 14 euro in più (80 invece di 66) ciascuna tonnellata.

C'è dunque la società esclusa dal Giubileo e quella il cui gruppo è sotto processo. Ma lavora alla ricostruzione anche il Consorzio nazionale servizi, cooperativa alla quale era associato Salva-

tore Buzzi (faceva parte del Consiglio di sorveglianza), protagonista dell'inchiesta Mafia Capitale con Massimo Carminati. Il Cns porterà 850 cassette di legno ad Amatrice e nei paesi vicini, al prezzo di 1.075 euro al metro quadrato. Fanno qualche decina di milioni di euro. «Assicuriamo grande qualità», giurano dal Consorzio, travolto dalle polemiche sui costi. Anche in questo caso, però, tutto è successo prima: Cns vinse la maxi-gara preventiva Consip da 1,2 miliardi e 18.000 cassette, tra il 2014 e il 2015. Proprio mentre la procura di Roma svelava Mafia Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gare e appalti anomali alla Farnesina»

L'accusa della Corte dei conti sugli acquisti del ministero degli Esteri. La risposta: erano urgenti

ROMA Il picco dell'iceberg è un contratto segnalato anche alla Procura dei giudici contabili. Il ministero degli Affari esteri ha bisogno di una fornitura per un servizio informatico (analisi e progettazione di un nuovo sistema, valore 113 mila euro). Fa partire una richiesta alle imprese con lettera di invito del 7 aprile del 2015. Ma la scadenza per la presentazione dell'offerta viene fissata alle 10 del mattino di tre giorni dopo, il 10 aprile.

Sette imprese ricevono la lettera, una sola presenta un progetto e vince. Le altre sei o si ritirano o fanno presente che non sono in grado di fare un'offerta, visti i tempi ristretti. La Corte dei conti mette nero su bianco che l'offerta riguardava la fornitura di un servizio complesso, che non risultava alcuna urgenza, è d'accordo anche l'Anac, ma la Farnesina tiene il punto, l'urgenza c'era eccome. Un acquisto, praticamente senza gara, fatto in sole 72 ore, una sorta di record.

Poca trasparenza

È forse la storia emblematica della relazione di oltre 100 pagine che la sezione centrale di controllo della Corte dei conti sulle amministrazioni

Politiche agricole

Sotto la lente dei giudici contabili anche il dicastero delle Politiche agricole

dello Stato segnala, dopo aver scandagliato gare, appalti e acquisti di beni e servizi da parte del ministero degli Affari esteri e del ministero delle Politiche agricole e forestali, negli anni 2012-2015. Tre anni di *screening* e una serie molto lunga, o molto dolente, di anomalie segnalate, suggerimenti girati all'Anac, modifiche richieste ai due ministeri e al Parlamento, per far fronte a una situazione che secondo i giudici contabili non è il massimo della trasparenza e della buona amministrazione.

Le norme europee

Già la raccolta dei dati si è rivelata «problematica», nonostante gli obblighi di trasparenza, scrive la Corte. «Appare anche eccessivo il numero delle strutture che gestiscono gli acquisti». I giudici contabili giungono a una conclusione amara: «I due ministeri derogano alle normative europee, ma se tale difficoltà fosse suffragata» in modo definitivo «forse bisognerebbe rivedere le norme Ue per renderle più coerenti con le concrete possibilità di farvi fronte da parte degli organismi pubblici italiani». Insomma forse noi italiani abbiamo bisogno di normative *ad hoc*.

I ministeri di difendono in questo modo: molti acquisti sono da farsi in urgenza, non sono programmabili, ci sono ragioni di sicurezza, di fidelizzazione delle imprese e anche «tante lacune nel sistema Con-

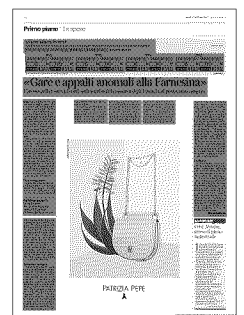
sip». E qui si entra in un ambito confuso, affiora il concetto di scaricabarile. Il sistema Consip del Tesoro, utile per la Sanità e per altri comparti, nato per fare economie di scala, per i due dicasteri funziona poco e male. Sia la Farnesina che il ministero delle Politiche agricole e forestali dicono infatti che spesso c'è da rilevare «l'assenza di servizi e beni necessari, la maggiore economicità di prodotti fuori convenzione, la limitata attendibilità degli adempimenti contrattuali, l'assenza di informazioni tempestive, la lentezza delle procedure». Insomma, per i due organi dello Stato la Consip non funziona, almeno come dovrebbe.

Ma la Corte insiste. C'è anche un altro problema, almeno per la Farnesina: troppo «elevata risulta la secretazione per i contratti, con ricorsi ripetuti alle stesse imprese, anche per quelli sopra soglia» (soglia di valore dei contratti, fissata in 40 mila euro, oltre la quale scattano precisi obblighi di gara di appalto, *ndr*). La relazione è frutto della collaborazione fra Corte e ministeri, che si difendono riconoscendo che sono troppi gli uffici che gestiscono gli acquisti, che una razionalizzazione è in atto, ma che il nuovo codice degli appalti confligge con la loro autonomia gestionale.

La difesa

La Corte replica a sua volta, restano ancora troppi gli acquisti, «quasi tutti», effettuati con il cottimo fiduciario e la procedura negoziata, «anziché scegliere procedure aperte». Ma la Farnesina fa valere, come risposta, la specificità dei propri compiti: urgenza, flessibilità, continuità di contraenti, sono necessari per funzioni come quelle del Cerimoniale, dell'Unità di crisi, delle missioni all'estero, o di altre Direzioni, che hanno a che fare con contesti spesso di urgenza, riservatezza istituzionale, non prevedibilità. Un botta e risposta con la Corte lungo oltre 130 pagine.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banda larga mobile, avanti piano ma in Lombardia il 4G arriva al 25%

I DATI DI UN'INDAGINE DI OGURY IL NOSTRO PAESE, PUR QUARTO NEL MONDO, È DIVISO IN DUE: L'ACCESSO A INTERNET VELOCE DALLO SMARTPHONE NON È UGUALE PER TUTTI. AL NORD LA MAGGIOR DIFFUSIONE, AL CENTRO SOLO IL LAZIO SI PIAZZA NELLE PRIME POSIZIONI. E NEL MEZZOGIORNO SI ACCENTUA IL RITARDO TECNOLOGICO

Claudio Gerino

La fotografia sulla situazione mondiale della rete 4G rivela una realtà che cambia a diverse velocità: in Italia ci sono Regioni in cui la tecnologia 4G è diffusa ed altre in cui il suo utilizzo è ancora quasi nullo. In Europa la situazione non è diversa e anche tra le più grandi nazioni del vecchio continente non sempre la diffusione del 4G è capillare come si crede. A dirlo è un'analisi svolta da Ogury, piattaforma di mobile data, che ha deciso di seguire passo passo più di 8 milioni di utenti mobile Android e complied 4G in tutto il mondo, per scoprire dove le reti 4G vengono utilizzate di più.

L'analisi è spinta dalla curiosità di sapere chi è pronto ad affrontare l'arrivo del 5G che, come si sa, è la rete che darà una spinta propulsiva allo sviluppo delle smart cities e dell'internet of things.

Per vedere come funzionano le connessioni nel Bel Paese, Ogury ha monitorato il numero di italiani in possesso di un dispositivo mobile complied 4G. Sono 5 le regioni italiane in cui l'uso di rete mobile 4G supera il 20% del tempo totale speso online dagli utenti. Questo vuol dire che, nelle restanti quindici, per meno del 20% del tempo speso su mobile gli utenti si connettono tramite una rete di quarta generazione.

Prima tra tutte le regioni per utilizzo del 4G è la Lombardia in cui il 24,52% del tempo speso su reti mobile è a questa velocità, seguita dalla Toscana con il 22,67% e dal Lazio con il 22,27%. Rimangono fuori dal podio di poco l'Emilia Romagna con 21,3% e il Veneto 20,53%.

Sotto questo punto di vista l'Italia sembra avanzare a due velocità: le città con un maggiore utilizzo di 4G sono posizionate al Centro-Nord mentre il Sud ancora sembra soffrire di un ritardo strutturale. Tramite il suo codice integrato Ogury ha raccolto dati per avere un quadro più dettagliato e completo di come e quanto è diffusa la rete 4G anche su altri utenti mobile nel mondo: più di un milione in Francia, Spagna, Gran Bretagna e più di 4 milioni negli Stati Uniti.

Secondo queste rilevazioni la situazione italiana non si discosta di molto da quello che succede negli altri grandi stati del vecchio continente.

Il Paese in cui le reti mobili di quarta generazione vengono usate di più è la Francia, con un 30,3% di tempo speso da mobile con 4G. Segue la Spagna con 20,46%. L'Italia rimane comunque sul podio conquistando il terzo posto in Europa (nel mondo l'America è prima assoluta per diffusione del 4G) con il 20,3%, resta invece leggermente indietro La Gran Bretagna è attardata con il 18,2%.

Il vero divario, come si diceva, si registra confrontando i dati emersi dalle nazioni Europee con quanto accade in Usa. Negli Stati Uniti, infatti, il 46,08% del tempo su rete mobile viene speso tramite il 4G, uno scarto di venti punti percentuali

dalla Francia, prima sul podio europeo. «Il mondo mobile è il nostro mondo, per questo ci interessiamo di ogni sua trasformazione e di ogni cambiamento nel modo degli utenti di muoversi in questo ecosistema. Sono dati per noi preziosi e vanno ad aggiungersi al nostro bagaglio di informazioni, che non ci stanchiamo mai di incrementare», spiega Francesca Lerario, managing director di Ogury Italia. «Abbiamo deciso di portare avanti quest'analisi anche per dimostrare la nostra conoscenza complessiva su mobile: una volta accettata la nostra autorizzazione alla raccolta di dati, possiamo sapere non solo ciò che le persone fanno con i propri smartphone e tablet (quali app scaricano, quanto le usano, quali siti visitano e per quanto tempo), ma anche tramite quali connessioni lo fanno». Spiega ancora Lerario: «Il nostro sistema si basa sul nostro Sdk, sugli algoritmi che i nostri ingegneri quotidianamente analizzano e ottimizzano per avere ogni giorno sempre più dati, per una visione sempre più completa del comportamento degli utenti e metterla a disposizione dei nostri clienti».

Ora ci sarebbe quasi pronto il balzo nel 5G, pur essendo questa tecnologia ancora difatto sperimentale. La fotografia che Ogury ha voluto realizzare sulla situazione attuale della diffusione della rete 4G - che è attualmente la più avanzata disponibile - in Italia, in Europa e nel mondo, rispecchia di fatto anche i trend di sviluppo rispetto al 5G. La domanda è come si preparano questi paesi ad affrontare il passo successivo. Con l'ulteriore sviluppo delle città in chiave smart cities, le reti mobile saranno sempre più essenziali. Le reti 5G, infatti, spingeranno ancora di più l'acceleratore in direzione dell'Internet of Things. Se il passaggio mondiale al 5G è previsto intorno al 2020, l'Italia è già in prima linea nella corsa per adeguarsi: si pensa che sarà possibile passare alle reti di quinta generazione a partire da quell'anno, fino ad arrivare ad una effettiva diffusione significativa della rete ultraveloce entro i primi mesi del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.





Francesca Lerario,
managing
Director
di Ogury Italia.
"Analizziamo
le trasformazioni
del mobile"

Così le Casse private aiutano le professioniste in maternità

L'ENTE DI PREVIDENZA DEI MEDICI HA APPENA ADOTTATO UNA SERIE DI NUOVE MISURE CHE TUTELANO DI PIÙ LA DONNA. MA TUTTI GLI ISTITUTI HANNO RAFFORZATO GLI INTERVENTI. IL PUNTO È CHE SI CERCA DI INCORAGGIARE PIÙ PERSONE AD AVERE FIGLI

Patrizia Capua

Roma

Professioni che sempre più si femminilizzano e donne che o non fanno figli o invece sì ma a prezzo di forti ripercussioni sul lavoro. È in questo quadro che si inseriscono le misure che le casse previdenziali adottano per aiutare la maternità. Per le donne medico, ad esempio, il 2017 è un anno di svolta perché vengono rafforzati i diritti di chi diventa madre o chi si appresta ad esserlo. Un pacchetto di 'tutele per la maternità' è stato varato dall'Enpam, Ente di previdenza e assistenza dei medici italiani, ed è costruito su tre punti: l'aumento dell'indennità per i cinque mesi pre e post parto; baby voucher per asili nido e baby sitting nel primo anno di vita del bambino; rimedi per colmare i vuoti contributivi. I provvedimenti valgono anche in caso di adozione e di affidamento. E c'è un'altra novità: gli studenti del 5° e 6° anno di università possono iscriversi alla cassa pagando solo 100 euro all'anno e usufruendo dell'assistenza come se fossero già medici.

Le donne medico ricevono un'indennità da 1000 a 1200 euro lordi per cinque mesi, dal settimo fino al terzo dopo la nascita del figlio. La copertura della gravidanza a rischio prevede la corresponsione dell'80% di un'indennità sul reddito denunciato due anni prima. Se non ne può usufruire la madre, può farlo il padre. Il sostegno alla maternità è corrisposto anche se non si inter-

rompe il lavoro, ma questo vale per tutte le casse.

La politica del welfare per i neo genitori, come racconta Anna Maria Calcagni del cda dell'Enpam, nasce dall'esigenza diffusa di affrontare il problema del calo delle nascite in Italia, molto accentuato tra i liberi professionisti. «Abbiamo valutato il fenomeno: - racconta Calcagni - tra i medici, nonostante le professioniste negli ultimi 10 anni siano cresciute di 34 mila unità, l'indice di natalità è rimasto uguale. Allora abbiamo modificato il regolamento e messo norme di tutela ad ampio raggio».

Agevolazioni indispensabili se si considera l'handicap delle donne rispetto agli uomini quando diventano mamme per quasi tutte le categorie professionali: la metà perde il 40% del reddito in media, una su sette viene espulsa dal mondo del lavoro. Saranno a breve approvate le misure per le iscritte all'Enpab, la cassa dei Biologi. La presidente Tiziana Stallone segnala i rischi dello spezzettamento della contribuzione. «Spesso donne costrette a fare due lavori hanno versato contributi alla gestione separata Inps che invece sono di competenza della nostra cassa. Ci vuole più informazione su una norma voluta dagli uomini che di fatto impedisce alle donne di ricevere un'indennità maggiore».

Gli iscritti dell'Enpab sono per il 72% donne e di queste il 50% è sotto i 42 anni. Alle soglie del via libera c'è un sostanzioso pacchetto di welfare con misure integrative per amniocentesi, visite ginecologiche e psicologiche, indennità proporzionale al reddito. E

per il post parto borse di studio per la formazione (su 50, cinque sono riservate al gender gap), tirocinii pratici per formare nuovi skill e aprire altre occasioni di lavoro, sostegno al reddito, aiuto per colmare buchi contributivi. Se la madre non usufruisce dell'indennità, al papà vengono erogati 2000 euro al momento della nascita. Così come per gli avvocati della Cassa Forense ci sono 1500 euro per il primo o il secondo figlio nato, o adottato, o affidato nel 2016 e 1000 per il terzo. Per i 53 mila psicologi iscritti all'Enpap, l'82% dei quali è donna, l'indennità di maternità è l'elemento più importante, «e le tutele - dice il presidente Felice Damiano Torricelli - sono estese anche ai conviventi e alle famiglie omosessuali». Il contributo di 1000 euro va al genitore che non ha diritto all'assegno di maternità, quindi ai padri, ai genitori biologici e al partner anche dello stesso sesso. Per il 2016 ci sono state 1956 erogazioni di indennità di maternità per 11,3 milioni. «Vogliamo dare la possibilità di decidere liberamente chi dei due genitori deve prendersi cura del figlio. Le iscritte hanno diritto fino a 2 mila euro per gli esami clinici dove preferiscono e dopo il parto all'assistenza dello psicologo per affrontare nuove responsabilità e cambiamenti».

L'unicità dell'Enpap, presieduto da Stefano Poeta, che riunisce attuari, chimici, agronomi, forestali e geologi e dove, all'opposto, è maschio l'80% dei 19 mila iscritti, è l'indennità ai padri nei tre mesi dopo la nascita o l'adozione, in alternativa alla madre, se questa non ne ha diritto o vi rinuncia. Ogni sei mesi c'è un bando per l'assistenza che quest'anno raddoppierà l'investimento con 600 mila euro. Per gli ingegneri e gli architetti di Inarcassa le novità sono rinviate di un anno: dal primo gennaio 2018 potranno godere dell'indennità di paternità se la madre non lavora o non esercita la libera professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI, LE INDENNITÀ PER LA MATERNITÀ

PROFESSIONE ED ENTE	SOMMA MINIMA (in euro)	IN PIÙ
Liberi professionisti senza cassa INPS (gest. separata)	0,00*	Voucher asili nido e baby sitter : € 600 per 3 mesi
Medici e dentisti ENPAM	5.958,72	Sussidi per asili nido e baby sitter nel primo anno di vita del bambino; indennità nei periodi di astensione per gravidanza a rischio; possibilità di colmare i buchi contributivi; tutele anche alle studentesse universitarie del V e VI anno di medicina e odontoiatria che scelgono di iscriversi a Enpam
Ingegneri e architetti INARCASSA	4.958,72	Indennità di paternità nei tre mesi successivi alla nascita o alla madre indipendentemente dalla sua condizione professionale; alle madri prestiti d'onore fino a 15mila euro
Biologi ENPAB	4.958,72	Assegno di € 2.000 a chi diventa padre, se la madre non ha la maternità; contributi per pagare il 50% dell'asilo nido. Limite Isee familiare di 30mila euro annui.
Consulenti lavoro ENPACL	4.958,72	Corsi di aggiornamento gratuiti in e-learning per la donna in maternità
Psicologi ENPAP	4.958,72	€ 1.000 a ogni iscritto (madre o padre) per ogni ingresso di un figlio in famiglia, anche in caso di coppie omosessuali
Veterinari ENPAV	4.958,72	Sussidi per asili nido e baby sitting per tutti (fino a 300 euro al mese per 8 mesi); in alternativa in caso di adozione la spesa può riguardare le scuole dell'infanzia
Attuari, chimici, agronomi, forestali e geologi EPAP	4.958,72	Indennità di paternità nei tre mesi successivi alla nascita o adozione in alternativa alla madre, se questa non ne ha diritto o vi rinuncia; ogni sei mesi esce un bando per l'assistenza (si possono ottenere sussidi per asili nido o baby sitter)
Avvocati CF	4.958,72	€ 1.500,00 per il primo o il secondo figlio nato o adottato/affidato nell'anno 2016; € 1.000 per il terzo figlio
Commercialisti CNPADC	4.958,72	Contributo a sostegno della maternità pari al 20% dell'indennità di maternità, con un minimo di € 1.715
Giornalisti (ING) (gest. separata)	4.958,72	-
Notai GNN	4.958,72	-
Infermieri ENPAPI	4.958,72	-
Periti industriali EPPI	4.958,72	-
Geometri CIPAG	4.958,72	-
Ragionieri CNPCR	4.958,72	-
Agenti di commercio ENASARCO**	2.500,00	Assegno per la nascita del primo figlio (per il secondo figlio l'assegno è di € 2.000, per il terzo € 1.500). Sono previsti anche assegni per asili nido

(*) In certe condizioni si può avere diritto all'indennità di maternità di Stato, pari a € 2.085,24
 (**) Le prestazioni di Enasarco si aggiungono a quelle erogate dall'Inps



Sistema privato batte sistema pubblico: i dati del Centro Studi Itinerari previdenziali

Pensioni, le Casse professionali (oggi) fanno meglio dell'Inps

Pagina a cura
di BRUNO FIORETTI

Archiviati gli anni delle turbolenze dei mercati finanziari iniziate con il crack della Lehman Brothers del 2008 e della generosità del calcolo retributivo delle pensioni (almeno per il futuro), il sistema previdenziale dei professionisti oggi si presenta con una sostenibilità finanziaria di gran lunga più solida rispetto alla gestione pubblica. È quanto emerge dalla lettura incrociata dei dati contenuti nel rapporto n. 4/2017 recentemente pubblicato dal Centro Studi Itinerari previdenziali. Nel suo complesso, infatti, la spesa pensionistica sale a 217.863 milioni di euro (+0,81% rispetto all'anno precedente) a fronte di entrate contributive complessive pari a 191.333 milioni di euro (+ 0,91%). Cresce, seppur di poco, anche il saldo negativo che si attesta a 26.530 milioni (+0,04%). A fermare il grosso del disavanzo è il saldo pensionistico positivo della gestione separata dell'Inps (7.198 milioni) e delle Casse di previdenza dei professionisti (3.452 milioni). Nel dettaglio, però, seppur in presenza di platee molto diverse fra di loro, anche numericamente, le gestioni Inps sono quasi tutte in passivo. Al contrario delle gestioni private.

Nel pubblico. Le gestioni Inps in attivo sono solo tre: «commercianti» con 603 milioni (erano 521 milioni nel 2014), dei «lavoratori dello spettaco-

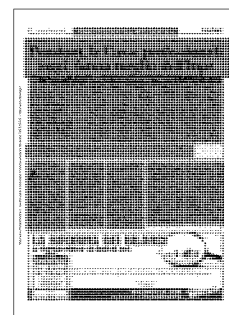
lo» con 422 milioni (279 l'anno prima) e «parasubordinati» con 7.198 milioni, in crescita del 3,7% rispetto ai 6.943 del 2014.

Le gestioni che hanno avuto, invece, i più alti passivi sono quella dei «dipendenti pubblici» con un passivo di 28.980 milioni di euro (26.875 nel 2014), la gestione ex Ferrovie dello stato che presenta per il 2015 un pesante saldo negativo di 4.233 milioni di euro. Seguono le gestioni «Artigiani» con un saldo negativo di 3.641 milioni di euro (3.541 l'anno prima), «Coltivatori diretti, Coloni e Mezzadri» con un saldo negativo di 3.123 milioni di euro (3.146 milioni l'anno precedente), il «Fondo Trasporti» con un risultato di esercizio negativo per 1.064 milioni.

Nel privato. Nelle Casse di previdenza la spesa per pensioni ha raggiunto i 4.585 milioni di euro con un incremento del 4% rispetto all'anno precedente. In particolare negli enti di vecchia generazione come quelli di avvocati, ingegneri e architetti, medici ecc. si registra un valore pari a 4.552 milioni di euro (+3,9%) a fronte di entrate contributive pari a 7.495 milioni di euro (+2,8%). Mentre nelle nuove gestioni come quelle di biologi, psicologi, infermieri ecc. la spesa è pari a 32 milioni di euro (+17%) a fronte di contributi incassati pari a 413 milioni di euro (+6,3%). Il saldo complessivo tra le entrate contributive e le spese per pensioni si attesta su un valore di circa 3,32 miliardi di euro

le dell'1,7% rispetto all'anno precedente: 2,94 miliardi di euro per le casse storiche dei professionisti privatizzate con il dlgs 509/94 e 381 milioni di euro per quelle più recenti nate con il dlgs 103/96.

È grazie a vincoli molto stringenti come quelli dettati dall'ultima Riforma Monti Fornero del 2011 che tutti gli enti privatizzati e privati hanno dimostrato nell'ultima verifica triennale una complessiva sostenibilità a 50 anni. Solo le Casse dei geometri e dei giornalisti oggi con le sole entrate contributive non riescono a pagare le pensioni e per questo motivo devono attingere al patrimonio accantonato a titolo di riserva tecnica (si veda altro articolo).



La dimensione del problema previdenziale

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Costo delle prestazioni ⁽¹⁾	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107	217.895
Totale entrate contributive ⁽²⁾	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595	191.330
Saldo	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512	-26.565
Rapporto spesa totale/pil	12,4	12,5	13,1	13,4	13,3	13,3
N° lavoratori occupati ⁽³⁾	22.528.853	22.598.244	22.565.971	22.190.535	22.278.917	22.464.753
N° dei pensionati ⁽³⁾	16.708.132	16.194.948	16.533.152	16.393.369	16.259.491	16.179.377
N° delle pensioni ⁽³⁾	23.557.241	23.700.000	23.400.000	23.322.278	23.198.474	23.095.567
N° abitanti residenti in Italia ⁽⁴⁾	60.626.442	59.394.000	59.685.227	60.782.665	60.795.612	60.665.551
N° occupati per pensionato	1,348	1,395	1,365	1,354	1,370	1,368
Importo medio annuo pensione ⁽³⁾	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943	12.136
Importo corretto pro capite ⁽³⁾	15.832	15.597	16.359	16.638	17.040	17.323
Pil ⁽⁴⁾	1.604.515	1.604.515	1.613.265	1.604.599	1.620.381	1.642.444

Fonte: Centro studi Itinerari previdenziali

1. Nucleo di valutazione della spesa previdenziale fino all'anno 2010 - «Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio al netto GIAS»
2. Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro e demo.istat.it, aggiornata a novembre 2015
3. Inps - «Casellario Centrale dei pensionati»
4. Istat - Sec 2010, aggiornata al 28 settembre 2016

Sicim all'opera sul gasdotto Messico-Usa con Scozia e Iraq tre gare da 200 milioni

LA SOCIETÀ EMILIANA HA MESSO A PUNTO UNA TECNOLOGIA DI SCAVO E POSA DI PIPELINE PER CUI COMPRA MACCHINE MOVIMENTO TERRA, LE TRASFORMA E LE INVIA IN GIRO PER IL MONDO NEI SUOI CANTIERI

Christian Benna

Milano

Altro che muri e filo spinato. Per lo shale gas a basso costo non ci sono confini, barriere o passaporti. Neppure sulla frontiera caldissima tra Stati Uniti e Messico dove i bulldozer e gli scavatori lavorano giorno e notte per costruire una rete di pipeline lunga 5mila chilometri che porterà il gas low cost ottenuto dalle sabbie bituminose (per una capacità di 14 miliardi di metri cubo al giorno) dagli Usa verso le centrali elettriche del nord del paese latino. In questa breccia del business energetico che si fa strada in mezzo alle crisi diplomatiche e alla volatilità dei prezzi degli idrocarburi, gioca con successo la sua partita un'azienda italiana: la Sicim di Busseto, in provincia di Parma, che in Messico continua a guadagnare commesse per la progettazione, l'impianto e il collaudo di pipeline per il trasporto di idrocarburi.

Nel complesso dei lavori, Sicim si è aggiudicato circa 2mila chilometri della rete di collegamento tra Usa e Messico, quasi la metà della mega-opera. «I lavori non hanno subito rallentamenti - spiega Guido Cagnani, amministratore delegato di Sicim - tutto procede regolarmente come da contratto. E non abbiamo ragione di credere che la crisi diplomatica di cui leggiamo sui giornali avrà riflesso sullo sviluppo dell'opera, peraltro prevista da tempo. Infatti abbiamo appena vinto un'altra commessa da 80 milioni di dollari e contiamo di portare a

termine di lavori entro il 2018».

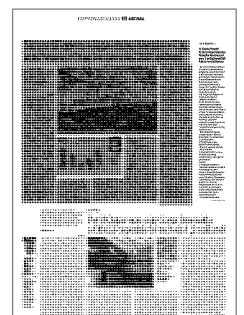
Il nuovo progetto di metano-dotto prevede il trasporto del gas via terra ma anche attraverso il mare. E Sicim dovrà occuparsi dei cantieri delle aree a terra nella zona di Altamira in cui arriverà il gasdotto sottomarino proveniente dagli Usa. Nella cittadina messicana, l'azienda emiliana costruirà un tunnel di tre metri di diametro e di circa 2,5 chilometri di lunghezza nel quale saranno inseriti la parte terminale del gasdotto in arrivo e la parte iniziale di quello che riparte. Il gruppo parmense ha ricevuto anche l'incarico di realizzare la parte terminale del gasdotto a Tamiahua, parte del quale dovrà essere installato attraverso il Direct Pipe, la tecnologia innovativa che permette di costruire a basso impatto ambientale e in qualsiasi contesto geologico, per coprire la zona tra la spiaggia e il mare fino ad una profondità di circa tre metri.

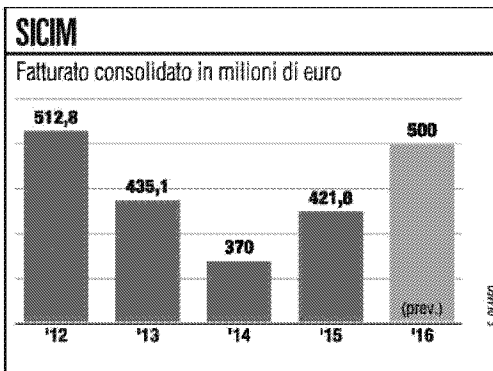
Per un'opera del genere Sicim impegna un migliaio di mezzi, bulldozer e scavatori, acquistati sul mercato ma poi ingegnerizzati e sviluppati in casa, a Busseto, a seconda delle esigenze del lavoro, e poi spediti via mare fino a destinazione. Perché questo è il business con la valigia della società nata nel 1962 nella provincia emiliana e che oggi lavora ai quattro angoli del mondo per progettare, installare e collaudare le pipeline per i grandi impianti di idrocarburi. Quasi 500 milioni di euro di ricavi, fino a 7000 ad-

detti impiegati sul campo e una compagine sociale tutta familiare in mano alla famiglia Cagnani. «Il nostro è un mestiere complicato - dice Guido Cagnani - per vincere un appalto bisogna avere prezzi competitivi ma soprattutto la forza di una progettazione all'altezza degli standard ambientali, capacità di realizzazione in tempi brevi e essere tecnologicamente all'avanguardia». Così Sicim viaggia per il mondo sfidando le difficoltà politiche, ambientali e logistiche.

L'anno scorso la società ha inserito nella voce investimento un budget da 45 milioni di euro per acquisire macchinari e tecnologia da utilizzare nei cantieri. E lo sforzo è ripagato da commesse che arrivano da tutti i continenti. Tra Messico, Scozia e Iraq la società negli ultimi mesi ha preso tre commesse per un valore di 200 milioni di euro. Nell'area del giacimento di Zubair, a 20 km da Basora, in Iraq, in un campo operato da Eni, Sicim ha vinto un contratto da 80 milioni di euro per collegare i pozzi alle facility esistenti. Nel paese mediorientale la società emiliana è diventata uno dei principali operatori di pipeline per idrocarburi. Un'altra commessa del valore di 40 milioni di euro e della durata di un anno, è stata vinta in Scozia. I lavori sono stati affidati da Bord Gais Eireann, la società di Stato che gestisce la rete dei gasdotti in Irlanda e che ha concessioni anche in Gran Bretagna. Sicim deve realizzare un gasdotto di 50 chilometri di lunghezza e 36 pollici di diametro per collegare l'impianto esistente di Cluden alla stazione di compressione di Brighthouse Bay, 150 km a sud di Glasgow. Per Sicim è il primo progetto in Scozia, dopo avere eseguito un progetto simile in Irlanda del Nord e un altro nelle Isole Shetland.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Guido Cagnani
ad di Sicim

**LAVORO &
CARRIERE**

Ingegneri e analisti per le tlc

Le telecomunicazioni accelerano sul digitale. Anche nella scelta dei professionisti: analisti di big data e ingegneri esperti di cloud sono

tra i profili più ambiti nelle oltre 2.500 posizioni aperte in otto grandi aziende in Italia e all'estero.

Alberto Magnani ▶ pagina 15



IL SETTORE

Scommessa digitale per le tlc: c'è posto per analisti e ingegneri

Da Deutsche Telekom a Vodafone 2.500 offerte con stipendi iniziali da 36mila a 50mila euro

A CURA DI
Alberto Magnani

Le telecomunicazioni accelerano sul digitale. Anche nella scelta dei professionisti: analisti dei big data e ingegneri esperti di cloud sono tra i profili più ambiti nelle oltre 2.500 posizioni aperte emerse da un'indagine del Sole 24 Ore. Le retribuzioni? Dai circa 36mila euro annui lordi per i network engineer (dati di JobPricing) ai picchi ben oltre i 50mila per manager e ingegneri informatici.

Per iniziare dall'Italia, l'offerta è dominata da player del calibro di Vodafone e Fastweb, a fianco di aziende che si occupano di infrastrutture (Sirti) e "monetizzazione del traffico mobile" (Neomobile).

Vodafone Italia prevede di inserire un centinaio di risorse nell'arco del 2017, per funzioni che vanno dal digital a big data & analytics, cloud, customer experience (esperienze e soddisfazione dei consumatori), Ict, tecnologia, sales & marketing e risorse umane.

Fastweb è caccia di 16 professionisti, con l'aggiunta di tre opportunità di tirocinio. Il target selezionato? Figure junior e senior con laurea in ingegneria e competenze di networking, data center e sicurezza per la progettazione e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto, accanto a figure professionali con laurea tecnica (per sviluppare tecnologie cloud e applicazioni mobili) e risorse per la divisione commerciale.

Altrettanto tecnici gli annunci pubblicati da Sirti, azienda italiana che si occupa di sviluppo di so-

luzioni per supporto della operatività. Tra le 40 posizioni aperte: technical project manager, network analyst, disegnatori Cad, network specialist (chiamati a gestire l'infrastruttura It per l'erogazione di servizi esterni e interni).

Neomobile, di casa a Roma, seleziona poco più di 10 risorse per il business nel "mobile commerce": monetizzare il traffico generato dal web, con particolare attenzione al mondo dei dispositivi mobili. Le figure chiamate a rinforzare l'organico spaziano tra i settori di advertising (digital marketing specialist, publisher manager), business analysis (business intelligence analyst, marketing & business analyst Emea), sviluppo del business, tecnologie (junior database administrator, senior developer) e produzione di contenuti.

Fuori dai nostri confini, innumeri lievitano. Orange Sa, colosso francese da oltre 260 milioni di

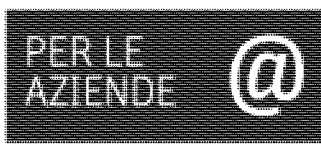
clienti in tutto il mondo, cerca tramite il suo portale Orangejobs circa mille profili per la sola Europa: oltre a sviluppatori e ingegneri sistemisti, c'è spazio per consulenti e analisti come It business analyst, business analyst Tv, analisti social media e consulenti per infrastrutture It internazionali.

Cifre e profili analoghi a quelli selezionati, sempre nel Continente, da Deutsche Telekom. Il colosso tedesco, forte di ricavi miliardari, sta selezionando consulenti business intelligence, senior security architect (gli architetti della cybersecurity, la sicurezza informatica), junior It architect e It administration.

Più "ridotte" le selezioni avviate dall'ex stella finlandese della telefonia mobile Nokia (250 profili cercati in Europa) e Swisscom (115 posizioni). Il marchio scandinavo è in cerca di talenti per le sue sedi europee nel settore della tecnologia, con opportunità immediate per data analyst, business controller, It project manager, network administrator e software engineer.

Swisscom assume per le sue sedi di Berna e Zurigo risorse improntate ad analisi big data e programmazione come Ict systems manager, sviluppatore front-end, business engineer online, software engineer per il settore banking, big data software engineer e sviluppatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO**

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavorocarriere@ilssole24ore.com

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti dove inviare il cv
24o.it/annunci27febbraio

2.537 POSTI

1.000 POSTI

Orange

TIPO DI CONTRATTO: stage, tempo determinato, tempo indeterminato

RUOLO: It business analyst, sviluppatore junior, business analyst Tv, analista social media, consulente infrastrutture It internazionali, stage progetti digitali, amministratore di sistema, ingegnere sicurezza, business developer, digital learning specialist (specialista nello sviluppo per sistemi di apprendimento digitale), junior brand manager, network planning engineer, java developer
SEDI: Parigi (Francia), Varsavia (Polonia), Bucarest (Romania)

1.000 POSTI

Deutsche Telekom

TIPO DI CONTRATTO: stage, tempo determinato, tempo indeterminato

RUOLO: consulente business intelligence, senior security architect ("architetto" della sicurezza informatica), junior It architect, It administration, sviluppatore software, controller, responsabile attività di testing dei servizi, ingegnere informatico specializzato nel sistema Linux, project manager, solution designer. Per le posizioni elencate è richiesta conoscenza fluente dell'inglese
SEDI: Austria, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Ungheria

250 POSTI

Nokia

TIPO DI CONTRATTO: stage, tempo determinato, tempo indeterminato

RUOLO: data analyst, business controller, It project manager, network administrator, It solution architect, software engineer, telecom infrastructure technical project manager (implementazione di tutti gli aspetti tecnici del progetto richiesto dal cliente), sviluppatore con esperienza senior, responsabile di design e implementazione di soluzioni It per la divisione Hr
SEDI: Finlandia, Polonia (le posizioni sono riferite alle sedi europee del gruppo. Altre opportunità in Stati Uniti e Cina)

100 POSTI

Vodafone

TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato

RUOLO: gli inserimenti riguardano le diverse aree aziendali come digital, Big data&analytics, cloud, customer experience, Ict, technology, sales&marketing e risorse umane. Per i neolaureati è sempre aperto il Vodafone discover program, percorso di crescita in più settori per le risorse più giovani che prevede un inserimento in azienda con contratto a tempo indeterminato. Sono attive anche opportunità di stage dai 3 ai 6 mesi all'interno del Vodafone internship program
SEDI: tutta Italia

115 POSTI

Swisscom

TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, apprendistato e stage

RUOLO: senior banking consultant, product marketing, Ict systems manager, architect service ("architetto" dei servizi digitali della struttura It), sviluppatore front-end, business engineer online, software engineer per il settore banking, Big data software engineer, sviluppatore specializzato in analisi dei Big Data, senior technology consultant (consulente senior per le tecnologie), Big data infrastructure engineer, Ict operational engineer
SEDE: Svizzera (Berna, Zurigo)

40 POSTI

Sirti

TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, stage per neolaureati da non più di 12 mesi nei corsi di ingegneria gestionale, economia e indirizzi umanistici (per risorse umane)

RUOLO: Ip system architect (attività di disegno architettonico), controller, junior business analyst, technical project manager, network analyst, disegnatore Cad (richiesti almeno 12 mesi di esperienza nel campo), network specialist (gestione dell'infrastruttura It), recruiter
SEDE: Italia (Milano, Roma)

19 POSTI

Fastweb

TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato (16) e stage (3)

RUOLO: professionisti (figure junior e senior), con laurea in ingegneria e competenze di networking, data center e sicurezza per la progettazione e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto; figure professionali con laurea tecnica competenze in ambito digital per l'implementazione di servizi basati su tecnologia cloud computer e lo sviluppo di applicazioni mobile per il mercato consumer e enterprise; profili commerciali (laurea in economia o in ingegneria); stage per internal audit e planning control
SEDI: Milano, Roma

13 POSTI

Neomobile

TIPO DI CONTRATTO: stage, tempo indeterminato, tempo determinato

RUOLO: posizioni aperte nei settori di advertising (digital marketing specialist, publisher manager), business analysis (business intelligence analyst, marketing & business analyst Emea), sviluppo del business, tecnologie (junior database administrator, senior developer), product&content (content developer: selezionare e produrre contenuti per portali web, oltre a supervisionare il lavoro dei partner e interagire con il team del marketing. Richiesti inglese fluente ed esperienza in progetti digitali)
SEDE: Roma

Enti di previdenza: nell'ultima proposta di riforma del comparto anche l'apertura ai professionisti senz'albo

L'ultima iniziativa legislativa in materia di previdenza dei professionisti, il cui iter non è ancora partito, è stata quella che ha avuto maggiore notorietà. Sia per il primo firmatario, Titti Di Salvo (Pd), componente della Bicamerale di controllo enti gestori, che a lungo si è occupata di indagare sul pianeta della previdenza dei professionisti. Sia perché il testo apre le porte delle Casse esistenti ai professionisti non iscritti agli albi e recentemente, con la legge 4/2013, regolamentati e soprattutto perché «chiede» di accorpate entro cinque anni 10 dei 21 enti privatizzati/privati. Ma l'interesse a riformare questo comparto non è nuovo. Oltre alla prassi ormai consolidata di intervenire su questa materia con la legge di bilancio ogni fine anno, infatti, in Parlamento nel corso della legislatura sono state presentate almeno altre due proposte di legge altrettanto incisive, seppur sotto punti di vista differenti: l'iniziativa a firma di Cesare Damiano (Pd) presentata il 3 giugno 2013 e quella a firma di Roberta Lombardi (Movimento 5 Stelle) e altri presentata il 14 giugno 2016. Nel primo caso si punta a valorizzare l'esperienza maturata nel tempo dal sistema previdenziale privato mentre nel secondo si mira a ripubblicizzare le Casse. Entrambe le proposte sono state assegnate alla commissione lavoro della camera, ma mai calendarizzate.

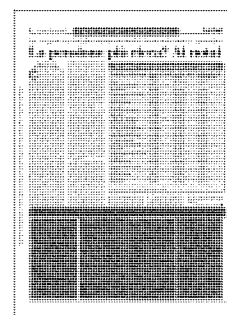
Valorizzare l'esperienza. L'atto camera 1132 è stato il primo a essere presentato, all'indomani delle ultime elezioni politiche. Cesare Damiano, già ministro del lavoro, recupera le linee guida contenute nel «Memorandum» sottoscritto l'8 aprile 2008 con l'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) e frutto di una lunga interlocuzione con i rappresentanti degli enti. La proposta di legge, fra le altre cose, affronta la questione fiscale per superare l'attuale sistema che prevede un'esenzione dei contributi versati, una tassazione dei redditi di capitale accumulati in capo alle Casse stesse e una tassazione delle prestazioni erogate (Ett). Si determina così, si legge nel testo, «una doppia tassazione in capo agli iscritti nonché una disparità di trattamento, in quanto la tassazione sui rendimenti avviene con le aliquote proprie dei sin-

goli strumenti che vengono utilizzati per l'impiego delle risorse. Si propone pertanto di realizzare, almeno in una prima fase, un'equiparazione con il sistema di tassazione della previdenza complementare, anch'essa gestita da organismi di natura privata. Tale soluzione appare, peraltro, avvalorata dal fatto che le Casse si trovano a gestire forme obbligatorie di previdenza». Damiano, inoltre, propone l'istituzione di un fondo di garanzia finanziato dalle stesse Casse al fine di assicurare stabilità finanziaria e certezza dei trattamenti previdenziali. Altra innovazione, da tempo a cuore del dibattito politico, riguarda gli accorpamenti fra enti per creare delle economie di scala. La pdl Damiano prevede la conferma della previsione normativa contenuta nel comma 36 dell'art. 1 della legge n. 243 del 2004: accorpamenti possibili su base esclusivamente volontaria, per determinazione congiunta delle casse stesse, prevedendo altresì la possibilità di inclusione di altre categorie professionali, prive di protezione previdenziale pensionistica.

Tornare nel pubblico. L'atto camera 3673 della prima firmataria pentastellata Roberta Lombardi punta sul ritorno nella gestione pubblica della previdenza dei professionisti. «La libertà di gestione del patrimonio», si legge sulla proposta di legge, «ha prodotto effetti disastrosi per la maggior parte degli enti di previdenza, i quali si sono lanciati in investimenti tanto rischiosi da creare preoccupanti passivi di bilancio. Si è assistito a terremoti giudiziari e contabili dovuti a investimenti spericolati, consulenti in conflitto di interessi, irruzioni di mediatori, gestori, consulenti finanziari, tutti attirati da un tesoro enorme e scarsamente tutelato. Tutto ciò è avvenuto con il denaro versato dai cittadini nella convinzione di accantonare risorse per la vecchiaia, che invece veniva usato per finanziare l'acquisto di immobili, azioni e strumenti finanziari che mettevano a repentaglio le pensioni». Se questa è la diagnosi di una cattiva gestione, per Lombardi la cura non può che essere riportare gli istituti pensionistici da dove sono usciti

nel 1994 con la privatizzazione: nel sistema pubblico. Diverse sarebbero le conseguenze, riguardanti la natura del bilancio, il regime dei controlli, l'applicazione della normativa relativa al pubblico impiego (per esempio in materia di revisione della spesa) e alla centralizzazione degli acquisti. L'iniziativa legislativa propone quindi la presenza di un magistrato contabile alle sedute degli organi di amministrazione e di controllo di ciascun ente; l'attribuzione alla Covip delle competenze di carattere regolatorio, ispettivo e sanzionatorio (facendo valere la responsabilità personale degli amministratori); l'accorpamento di casse di previdenza istituite dopo il 1994, suddividendole in tre aree distinte per attività economica; un regime di favore per gli investimenti destinati alla tutela sanitaria, all'accesso al credito agevolato, alle politiche in favore dei giovani e del loro sviluppo professionale; la verifica dell'andamento delle dismissioni immobiliari.

Enti più piccoli da accorpate. La proposta legislativa di Titti Di Salvo punta a valorizzare l'ultima indagine conoscitiva della bicamerale di controllo degli enti gestori di cui fa parte e che, in linea con il passato, in questa legislatura si è molto interessata delle Casse e dei loro investimenti. Si tratta di un testo unificato in materia di enti previdenziali privati ufficializzato qualche giorno fa (si veda *ItaliaOggi* dell'11 febbraio 2017). Il Testo prevede l'esclusione delle Casse dalla normativa relativa agli enti pubblici, fatte salve l'applicazione delle norme del T.u. finalizzate a garantire la trasparenza e la correttezza gestionale. Previsione attesa e sollecitata da tempo. L'iniziativa legislativa mira a rivoluzionare il comparto. L'art. 3, infatti, non solo sbarrata la strada a nuovi enti monocratici dando la possibilità di accorpate quelli esistenti. Ma apre le porte degli enti esistenti anche alle categorie professionali (privi di un ente specifico e attualmente sotto il tetto della gestione separata dell'Inps insieme ai parasubordinati) non organizzate in ordini e collegi e disciplinati dalla legge 4/13. Di più: «Al fine di consentire il riordino del settore», si legge nel testo, «e di favorire l'accrescimento della solidità economica-finanziaria e lo sviluppo di sinergie gestionali a tutela degli interessi degli iscritti, entro cinque anni dall'entrata in vigore del Tu gli enti di previdenza con iscritti inferiori a 60 mila deliberano l'accorpamento con altri enti, secondo criteri di riunione delle professionalità similari e tra loro professionalmente interconnesse».



Amministratori, meno contributi

Secondo la Cassazione sono legati alla società da un rapporto societario, non di lavoro subordinato. Quindi stop ai versamenti alla gestione separata Inps

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Gli amministratori di società dovranno iscriversi alla Gestione artigiani e commercianti dell'Inps e non più alla gestione separata. È questa una delle conseguenze pratiche più interessanti della sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite del 20 gennaio 2017 che ha ribaltato il precedente orientamento, consolidato da più di vent'anni, sulla qualificazione giuridica dell'attività di amministratore o di consigliere d'amministrazione. La Suprema corte infatti, tenendo conto della evoluzione della disciplina societaria degli ultimi anni, ha riqualificato il rapporto che lega società e amministratore non più come rapporto di lavoro subordinato o parasubordinato ma come rapporto societario. Si tratta infatti di un rapporto che serve ad assicurare l'agire della società e non è assimilabile, secondo la Cassazione, «a un contratto d'opera né tanto meno a un rapporto di tipo subordinato o parasubordinato».

Numerose le conseguenze pratiche: la competenza del tribunale delle imprese al posto del tribunale del lavoro per le controversie che possono insorgere tra le parti; la pignorabilità dei compensi anche oltre i limiti previsti per il lavoro dipendente; infine, ed è forse la questione di maggior impatto, il diverso inquadramento previdenziale, con l'obbligo di versamento dei contributi alla gestione

artigiani e commercianti al posto della gestione separata. La differenza è sostanziale e, nella maggior parte dei casi, favorevole all'amministratore. L'aliquota previdenziale scende infatti dal 32 al 23,64%, anche se in quest'ultimo caso, per redditi inferiori ai 15 mila euro l'anno, è previsto il versamento di un minimale contributivo di 3.670 euro.

Le nuove regole, che derivano dall'applicazione dei principi fissati dalla Cassazione, ma sulle quali l'Inps non si è

ancora pronunciata, dovrebbero interessare gli amministratori e i consiglieri delle società, cioè tutti coloro che hanno la rappresentanza esterna dell'ente, salvo che non siano già iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria (per esempio il professionista già iscritto alla sua cassa).

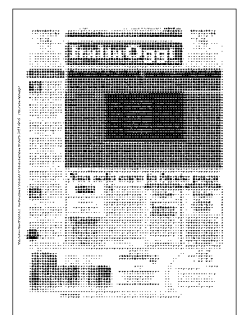
Altra conseguenza è che non dovrebbe più aver ragion d'essere la doppia contribuzione chiesta in alcuni casi dall'Inps. Un esempio: una società produce e vende computer, il socio amministratore paga un contributo previdenziale alla gestione commercianti come socio e un contributo alla gestione separata come amministratore; applicando i nuovi principi verserà solo alla gestione commercianti.

Altra differenza è legata al fatto che nella gestione separata chi non versa contributi non matura il diritto alla pensione, mentre nella gestione artigiani e commercianti il diritto alla pensione matura, in alcuni casi, anche in assenza dei versamenti contributi, purché si versi il minimale per maturare il diritto all'anno di anzianità contributiva.

Tutto sommato quindi le conseguenze del mutamento di orientamento giurisprudenziale sembrano in gran parte positive, almeno dal punto di vista previdenziale. Ma c'è un piccolo problema: l'Inps non ha finora preso posizione. Siamo quindi ancora al livello di interpretazione degli effetti impliciti di una sentenza (che aveva per oggetto, è bene ricordare, solo la pignorabilità dei compensi dell'amministratore).

Questo però non esclude che il neo-amministratore, che deve decidere ora a quale gestione Inps versare i propri contributi, possa optare per la gestione artigiani e commercianti. E nemmeno che chi è già iscritto alla gestione separata possa, in attesa di un pronunciamento ufficiale dell'Istituto di previdenza, chiedere di migrarvi se lo ritiene più conveniente.

© Riproduzione riservata



COME CAMBIANO LE REGOLE INPS

	Professionisti (ordinari)	Artigiani e commercianti (VI)
Ritorno alla contribuzione	<ul style="list-style-type: none"> • Inpsedi - 11,7% • Inpsediv - 11,85% 	<ul style="list-style-type: none"> • Contribuzione - 21,6% (20,83%) • Artigiani - 23,9% (26,5%)
Minimo contributivo	Senza limite	<ul style="list-style-type: none"> • Commercianti - 3.047,96 euro • Artigiani - 3.408,96 euro
Garanzia assicurativa	Si (I)	Si (VI)
Deposito contribuzione	Si per i redditi professionali e agricoli	Si, ma solo per i redditi e contribuzione a ritardamento

Fonte: INPS, Direzione provinciale di Roma, Ufficio di Informazione e Assistenza ai Contribuenti. I dati sono aggiornati al 31/12/2016. Per maggiori informazioni, consultare il sito www.inps.it o il numero verde 800 20 20 20.

L'attuazione. Il ministero delle Semplificazione sta mettendo a punto i modelli unificati previsti dal decreto Scia1

Moduli standard pronti a fine giugno

Per i moduli unificati e standardizzati sui titoli abilitativi alla realizzazione degli interventi edilizi bisogna aspettare fino al 30 giugno. Al ministero della Semplificazione stanno lavorando alla messa a punto dei modelli previsti dal Dlgs 126/2016.

L'emanazione di questo Dlgs, correntemente noto come Scia1, per distinguerlo da quello definito Scia2 (vedi l'articolo in alto), dà attuazione all'articolo 5 della legge 124/2015, sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione. Con l'adozione dei moduli unificati, per ogni tipologia di titolo abilitativo, devono essere de-

finiti dettagliatamente e in modo esaustivo i contenuti delle istanze che i progettisti devono presentare ai Comuni, le modalità di presentazione dei dati richiesti e la documentazione da allegare.

I moduli per presentare le istanze, le comunicazioni e le segnalazioni alla Pa devono essere formulati in modo che il privato possa ricevere le eventuali comunicazioni dal Comune al suo domicilio digitale. Prima dell'emanazione, i moduli unificati devono passare al vaglio della conferenza unificata. La loro disponibilità dovrebbe evitare che i Comuni procedano in ordi-

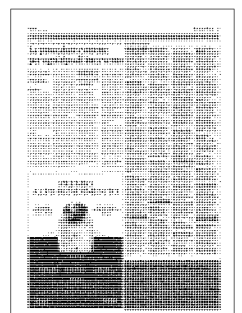
ne sparso e che gli architetti, gli ingegneri e i geometri che progettano in più comuni debbano seguire procedure diverse. In attesa dei nuovi modelli unificati, ogni Comune continuerà a seguire le procedure in uso.

Soprattutto per dare certezza agli utenti sui dati da fornire e sulla documentazione da allegare, i Comuni dovranno pubblicare, sui loro siti internet, la modulistica unificata. La responsabilità di questo obbligo ricade sul dipendente pubblico responsabile del procedimento. Visto le sanzioni alle quali va incontro (sospensione dal servizio e dalla paga), in ca-

so non lo faccia, deve stare anche attento a cosa pubblica. Nel corso dell'istruttoria di una pratica, egli può, naturalmente, chiedere l'integrazione dell'eventuale documentazione mancante, ma solo di quella prevista nell'elenco pubblicato sul sito; la stessa cosa vale per le tutte le altre informazioni.

Nel frattempo presso il dipartimento della Funzione pubblica opera un help-desk per dare supporto e informazioni e raccogliere segnalazioni sia dall'interno delle pubbliche amministrazioni sia dai cittadini che dagli operatori del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Processi lunghi, non è colpa dei giudici troppi carichi di lavoro e poco personale”

FRANCESCO LOGRIECO, VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE: «LA SITUAZIONE PUÒ MIGLIORARE CON IL NUOVO PROCEDIMENTO TELEMATICO E CON L'ARRIVO DI 5.100 NUOVI ADDETTI»

Massimiliano Di Pace

Roma

Sono passate poche settimane dall'inizio dell'anno giudiziario, e gli avvocati italiani si ritrovano come tutti gli anni alle prese con un sistema giudiziario poco efficiente.

Un giudizio ribadito dalla Banca mondiale, che elabora ogni anno delle valutazioni sul sistema normativo e processuale di 190 paesi del mondo, visualizzabili nel sito www.doingbusiness.org. Infatti l'Italia viene collocata nel 2017 al 108° posto al mondo (voce “enforcing contracts”).

Il motivo è presto detto: mentre nei paesi avanzati bastano in media 553 giorni per dirimere una causa, in Italia, sempre secondo i dati della Banca mondiale, ce ne vogliono 1.120.

Questo dato è poi un valore medio, perché ci sono tribunali, come quello di Bari, che ci mettono, secondo quanto segnala doingbusiness.org, oltre 2.000 giorni per dirimere una controversia civile, mentre a Torino bastano poco più di 850 giorni.

Inoltre da noi costa un po' di più fare causa, visto che fra onorari degli avvocati e tasse, si assorbe il 23,1% del valore del contenzioso, contro una media dei paesi Ocse del 21,3%.

Ma per avere piena consapevolezza dell'anomalia del sistema giudiziario italiano occorre osservare i

dati della tabella qui sotto, che mettono a confronto la durata media dei processi civili (per l'applicazione di un contratto), e il costo del processo in termini di percentuale del valore della controversia.

Come si può vedere, dai dati di doingbusiness.org, in nessuno dei principali paesi avanzati si va oltre all'anno e mezzo di durata dei processi, mentre da noi occorrono più di 3 anni. Inoltre, da noi fare causa costa percentualmente di più rispetto agli altri paesi europei, con l'eccezione della Gran Bretagna, mentre si è in linea con le percentuali degli Usa e del Giappone.

Si tratta di dati che gli investitori esteri conoscono bene, come ricorda l'avvocato Sabrina Pugliese, partner di Kping: «Il fattore sistema giudiziario pesa in genere per il 30 per cento nelle decisioni degli investitori esteri, e se quelli europei non se ne preoccupano eccessivamente, gli operatori americani e asiatici hanno difficoltà a comprendere le ragioni di un sistema giudiziario italiano dai tempi lunghi e imprevedibili. Anche io ho difficoltà a spiegarlo, e se a volte la percezione degli investitori esteri è peggiore della realtà, non c'è dubbio che la mancanza di certezza nei tempi processuali, l'assenza di rapidità delle azioni giudiziarie, e la presenza di norme procedurali complesse, rende il sistema Italia meno attraente di quanto potrebbe essere».

Un sistema giudiziario che mette a disagio gli avvocati del nostro paese, come conferma Francesco Logrieco, vicepresidente del Consiglio nazionale forense (Cnf): «Questo disagio è aumentato con l'accorpamento delle sedi distaccate dei tribunali, previsto dal decreto legislativo 155/2012, la cui fase transitoria si concluderà a settembre 2017. Si è infatti creata una situazione di confusione e disorganizzazione, resa più grave poi dal fatto che l'accorpamento ha coinci-

so con il pensionamento di molti funzionari amministrativi dei tribunali, tanto che alcuni ordini degli avvocati, come quello di Bari, già da molti anni forniscono al tribunale, sulla base di convenzioni, dei propri dipendenti, che si occupano di adempimenti di cancelleria.

Secondo il vicepresidente del Cnf, i tempi lunghi e imprevedibili dei processi non sono dovuti all'operatività dei giudici italiani, che è molto elevata, quanto invece a due fattori: «Il primo è l'enorme carico di lavoro dei giudici, avendo ognuno di essi in media 1.300-1.500 processi, invece di 350-400, che dovrebbe essere il numero massimo. Il secondo è la mancanza di personale amministrativo, in particolare di cancellieri, che impedisce alla macchina della giustizia di procedere tempestivamente, anche quando i giudici prendono in tempo le loro decisioni. Certo è che i nostri clienti, quando si rendono conto dei tempi lunghi e imprevedibili delle cause, reagiscono spesso con rabbia, e il professionista non può fare nulla per ridurre la frustrazione del cliente, se non avvertirlo al momento dell'incarico».

Vi sono però due novità che danno speranza di miglioramento del sistema giudiziario italiano.

Il primo è il processo telematico, che è stato via via esteso a tutte le tipologie di tribunali. Per esempio, in campo civile esso è obbligatorio dal

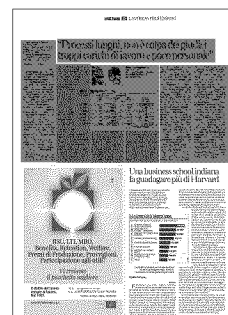
giugno 2014, mentre per le Corti di appello dal giugno 2015 (come risulta dal sito del Ministero della Giustizia). «Il fatto di poter depositare online gli atti - dichiara Logrieco - con l'eccezione di quelli di avvio della procedura, direttamente dal proprio studio, senza quindi doversi recare in tribunale, ha sicuramente facilitato il lavoro degli avvocati».

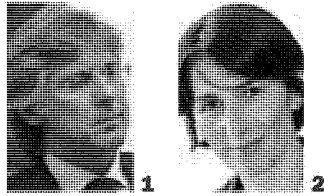
Questa novità vale però solo per i nuovi depositi di atti, e non per gli atti già depositati prima dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà, per cui il suo impatto sulla funzionalità dei tribunali è ancora limitata.

Una seconda novità è l'entrata in servizio nei tribunali, nell'arco di un anno, di 5.100 nuovi addetti, come dichiarato dal Ministro della Giustizia Orlando nel discorso di apertura dell'anno giudiziario a fine gennaio. «Certamente, la carenza strutturale di personale dei tribunali - chiosa il vicepresidente del Cnf - è storicamente una delle ragioni della lunghezza dei tempi della giustizia italiana, e quindi ci attendiamo un miglioramento della situazione, una volta che questo nuovo personale sarà operativo».

Insomma, ci sono alcune condizioni perché il sistema giudiziario italiano possa migliorare nei prossimi tempi, con beneficio non solo degli avvocati, ma dell'intero sistema paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Francesco Logrieco (1),
vice presidente
del Consiglio nazionale forense
e **Sabrina Pugliese (2)**,
partner di Kpmg

DURATA E COSTI DEI PROCESSI CIVILI

Per l'applicazione dei contratti nei principali Paesi avanzati

	Durata media (in giorni)	Costo complessivo della causa (in % del valore del contenzioso)	Costo dell'avvocato (in % del valore del contenzioso)	Posizione nel mondo (per sistema giudiziario)
ITALIA	1.120	23,1%	15,0%	100
SPAGNA	510	18,5%	12,7%	29
GERMANIA	499	14,4%	5,5%	17
REGNO UNITO	437	43,8%	35,0%	31
FRANCIA	395	17,4%	10,7%	18
STATI UNITI	370	22,8%	14,4%	20
GIAPPONE	360	23,4%	18,5%	48

Fonte: www.dangbusiness.org della Banca Mondiale, 2017

S. DI NICO

IoT, la domotica nelle case degli italiani registra una crescita del 23 per cento

IL 58% DELLE FAMIGLIE HA INTENZIONE DI ACQUISTARE UN SISTEMA PER LA SMART HOME NEL BREVE FUTURO. A FARE LA PARTE DEL LEONE SONO GLI APPARECCHI PER LA SICUREZZA INTERNA. L'OSSERVATORIO DEL POLITECNICO DI MILANO

Frigo che informano sullo stato della spesa alimentare, lavatrici che possiamo attivare dal cellulare, sensori e videocamere che scrutano la nostra casa contro il rischio furti, impianti di riscaldamento che si avviano o si spengono in base al clima, garantendo un risparmio energetico. La casa degli italiani è sempre più smart e l'Internet of Things sta invadendo le nostre dimore. Tanto che il mercato delle soluzioni IoT per la Smart Home nel nostro Paese vale 185 milioni di euro nel 2016, una crescita a ben due cifre (+23%) rispetto all'anno precedente.

Guardando con la lente d'ingrandimento lo stato della domotica in Italia, si scopre che il 26% dei consumatori italiani dispone di almeno un oggetto intelligente e connesso nella propria abitazione e il 58% ha intenzione di acquistarli in futuro. A delineare il quadro è la ricerca Smart Home dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano. Il potenziale "è davvero enorme", perché, segnala la ricerca, "la casa connessa si propone come il fulcro dell'ecosistema 'internet delle cose', capace di trainare dietro di sé diversi settori chiave del Made in Italy".

In questo quadro si affacciano sul mercato italiano grandi player come Google e Amazon, parallelamente proliferano le soluzioni sviluppate da startup con offerte spesso complementari a quelle dei brand affermati.

Intanto compaiono i primi prodotti negli scaffali dei negozi - fisici e online - e cresce l'interesse dei consumatori verso soluzioni sempre più evolute che offrano però le necessarie garanzie di sicurezza e privacy. L'82% del mercato è ancora legato alla filiera tradizionale, composta da installatori e distributori di materiale elettrico, ma cresce la

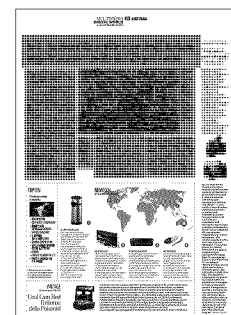
quota dei 'nuovi' canali come retailer, eRetailer e assicurazioni che insieme rappresentano il 18%, pari a circa 30 milioni di euro.

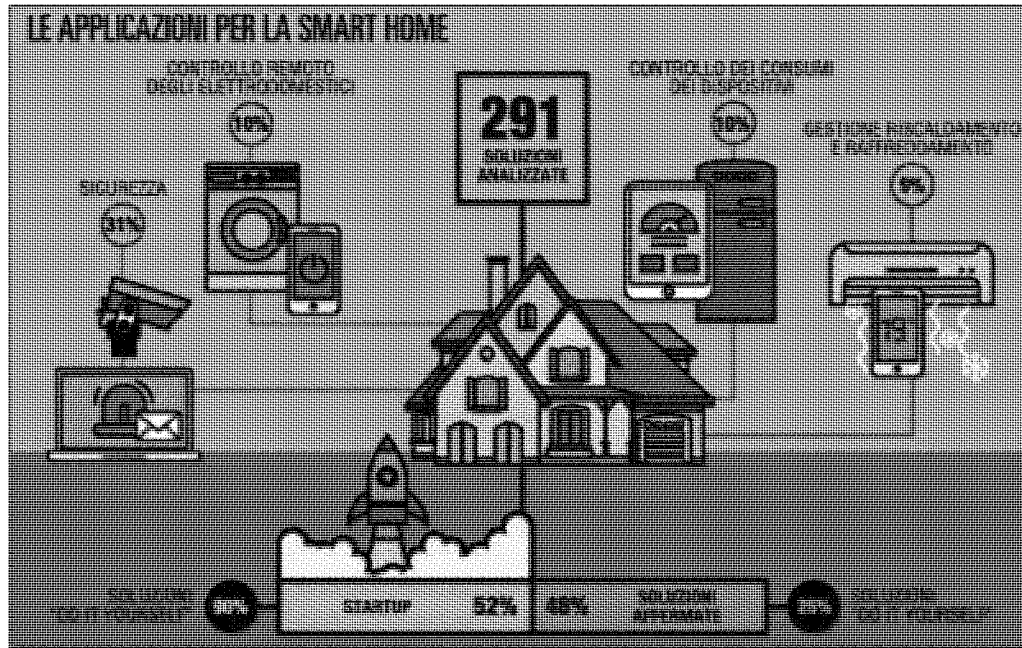
I possibili impieghi dell'IoT sono molti e variegati. La maggioranza delle oltre 290 soluzioni per la casa connessa censite in Italia e all'estero (il 31%) è però dedicata alla sicurezza, tra videocamere di sorveglianza, serrature, videocitofoni connessi e sensori di movimento. Altro tema caldo è la gestione energetica che conta su soluzioni per il controllo remoto degli elettrodomestici (10%), la gestione dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento (8%), il monitoraggio dei consumi dei dispositivi elettrici (10%).

Nonostante lo scatto registrato dalla smart home, gli italiani non ritengono ancora sufficientemente pronta l'offerta tecnologica: chi non dispone già di oggetti connessi nella sua abitazione nel 50% dei casi è "in attesa di soluzioni tecnologicamente più mature" per acquistarli. E c'è scarsa fiducia sulla possibilità che i dati personali siano protetti da eventuali attacchi da parte di hacker. Il 67% dei potenziali acquirenti è infatti preoccupato per i rischi di accesso o controllo degli oggetti connessi da parte di malintenzionati.

Insomma, la sicurezza si conferma al primo posto anche tra le preferenze dei consumatori che hanno già acquistato prodotti (13%), seguita da climatizzazione (8%), riscaldamento (8%) e gestione degli elettrodomestici da remoto (6%). **(M.d.A.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli italiani però non ritengono ancora sufficiente la protezione dei dati personali: c'è il timore (67% degli intervistati) che i sistemi di domotica siano permeabili alle azioni di hacker che potrebbero così utilizzare tali device per azioni illegali contro le abitazioni

Altro tema caldo è la gestione energetica, soprattutto per il controllo remoto degli elettrodomestici e la gestione dei sistemi di riscaldamento e climatizzazione

[LA TECNOLOGIA]

Green social housing con acciaio e Internet

OFFICINE VERDI E GRUPPO MANNI LANCIANO UN NUOVO MODELLO COSTRUTTIVO: GMH4.0 CHE SI FONDA SU INTERNET DELLE COSE E INNOVATIVI MATERIALI ISOLANTI. PUNTA A TAGLIARE COSTI (-30%) E CONSUMI (-50%)

Milano

In Italia oltre la metà del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, circa 500.000 alloggi, è classificato ad elevato consumo energetico (classi E, F e G). Per questo motivo, le famiglie che vi abitano spendono oltre il 10% del loro reddito per elettricità e gas, a causa della bassa efficienza e di uno dei

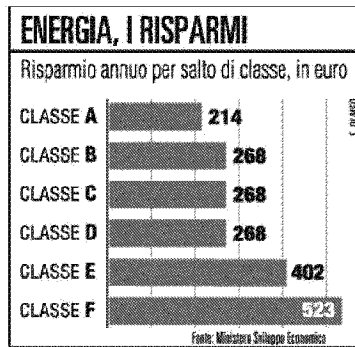
costi energetici tra i più alti d'Europa (+17% rispetto alla media degli altri Paesi).

Sono alcuni dei dati elaborati da Officine Verdi(Ov), società nata dalla jv tra Unicredit e Wwf, che insieme al gruppo Manni, specializzato nella realizzazione di strutture in acciaio e nell'isolamento, ha deciso di entrare da luglio nel settore del green social housing. Ov ha in programma di farlo puntando su un progetto sviluppato con il gruppo Manni e chiamato "Gmh4.0" (Green modu-

le home), che è stato presentato in anteprima la scorsa settimana in occasione della Giornata nazionale del risparmio energetico. Si tratta di un modello costruttivo nuovo, con struttura in acciaio "reticolare" formata a freddo, materiali isolanti eco-sostenibili, che «integra sistemi energetici di autoproduzione e IoT — spiega Giovanni M. Tordi, ceo OV Group -. Riteniamo questa una rivoluzione, non solo per il settore in Italia ma anche all'estero. Un nuovo modo di pensare al futuro dell'housing, che punta su sostenibilità dei materiali, sull'efficienza nei costi realizzati (-30%) e di gestione energetica (-50%)».

Secondo le stime di Federcasa, sarebbero addirittura 700mila le famiglie che avrebbero bisogno di una casa in edilizia residenziale pubblica, a fronte delle 500mila attualmente allocate (2/3 dunque di chi ne ha veramente bisogno). Per oltre 1,7 milioni di cittadini il canone di affitto incide per più del 30% sul reddito (il 41,8% del totale) e quindi rischiano di scivolare verso situazioni di morosità. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le famiglie che abitano le 500mila abitazioni pubbliche ad alto consumo spendono in energia il 10% del reddito



Il sorpasso delle stufe: più nocive delle auto

IL RISCALDAMENTO DEGLI EDIFICI È CAUSA DEL 50% DEI DANNI ALL'ARIA TRA I RESPONSABILI GLI IMPIANTI CHE BRUCIANO SCARTI DI LEGNO E BIOMASSE. LA PENISOLA TERZO IMPORTATORE MONDIALE DI PELLETT

Christian Benna

Milano

Altro che domeniche ecologiche, giornate a traffico a targhe alterne e altri riti della pioggia. L'allarme smog non concede tregua e sembra farsi beffa di tutte le restrizioni alla circolazione dei veicoli. Anzi, la cappa di veleni che soffoca le città italiane matura ogni giorno nuovi record di sforamenti di Pm10.

I sindaci provano a correre ai ripari cambiando marcia ai divieti. Si moltiplicano infatti le ordinanze comunali che abbassano i gradi centigradi del riscaldamento e premono il pulsante off di stufe al pellet e caminetti. Si capisce: gli scarti del legno sono diventati i peggiori inquinanti in circolazione, ben più nocivi del gas di scarico delle automobili. A Reggio Emilia in questi giorni non si potranno utilizzare stufe e camini alimentati con legno, pellet e cippati. Stop anche Rovigo, Rimini e Firenze, mentre il governo vara il "decreto caldaie", 900 milioni di incentivi per la sostituzione delle caldaie non a norma.

Basterà? Il riscaldamento degli edifici in Italia è responsabile del 50% dell'inquinamento. E la prima fonte di smog è proprio la legna, la cui combustione, stando all'Arpa Lombardia, rappresenta fino al 45% del totale delle polveri fini Pm10 che ingabbiano il cielo del territorio. Negli ultimi anni in Italia c'è stato un vero e proprio boom di stufette alimentate a combustibili di origine vegetale per riscaldare gli edifici, soprattutto le case indipendenti. Il pellet ha un prezzo competitivo e possiede il volto nobile di materiale sostenibile perché di origine naturale.

Tant'è che la Penisola è diventato il terzo importatore mondiale di pellet consumandone più di 3,5 milioni di tonnellate l'anno. Ma gli scarti

del legno vengono utilizzati perlopiù in impianti a basso rendimento energetico. Il risultato è che le stufette a legno sono diventate killer dell'aria pulita. Lo confermano diversi studi scientifici realizzati negli ultimi mesi. Secondo una ricerca condotta da Enea e il ministero della Salute l'utilizzo delle biomasse per il riscaldamento residenziale non sta portando i benefici sperati.

Anzi, a causa delle emissioni di particolato (PM 2.5), la diffusione di questo combustibile sta incrementando l'inquinamento atmosferico e provoca seri danni alla salute. In Italia, lo stima una ricerca del progetto Viass del Centro controllo malattie del Ministero della Salute, circa 30.000 decessi l'anno sono causati dall'impatto del particolato fine sulla salute, pari al 7% di tutti i decessi, esclusi gli incidenti. La situazione, poi, è diventata allarmante in alcune aree sensibili, con conseguente aumento delle patologie per l'apparato respiratorio, come nella pianura Padana, a Roma e a Napoli, dove le concentrazioni di parti-

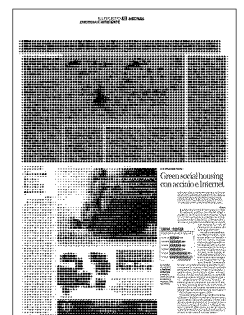
colato restano superiori non solo ai 10 UG/M3 considerati dall'Organizzazione mondiale della Sanità, ma anche oltre i limiti europei.

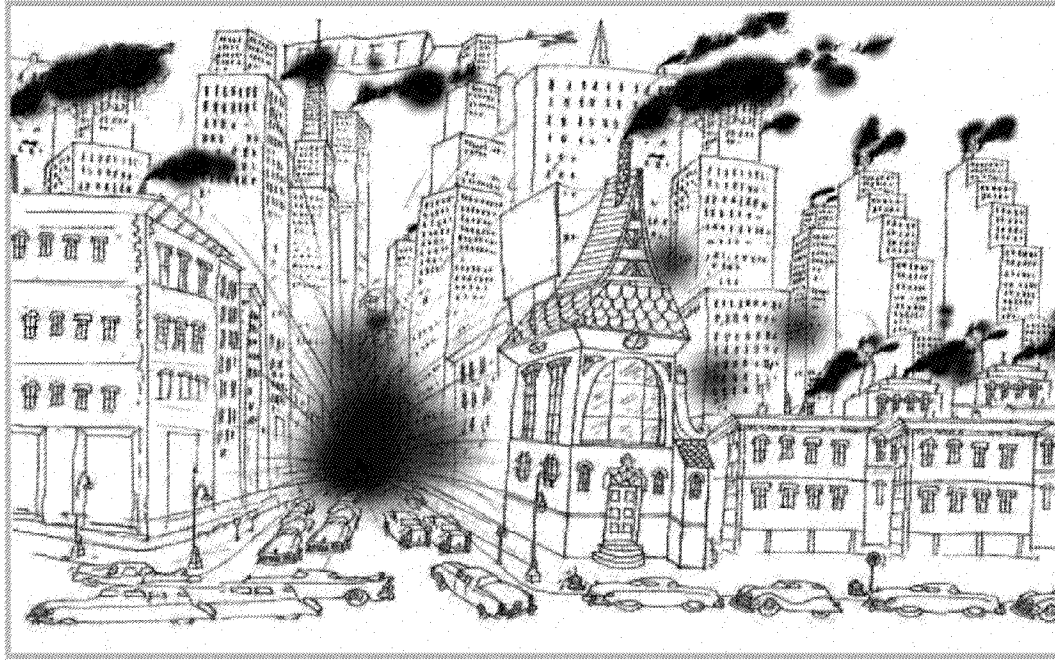
Un'altra indagine scientifica che ha provato a fare chiarezza tra le coltri di inquinanti è lo "Studio comparativo sulle emissioni di apparecchi a gas, Gpl, gasolio e pellet", realizzato da Innovhub-Stazioni Sperimentali per l'Industria, l'azienda speciale della Camera di commercio di Milano che svolge attività di ricerca applicata, consulenza tecnico-scientifica e testing industriale.

Oggetto dell'indagine è la comparazione delle caratteristiche emissive degli apparecchi per utenze domestiche impiegati per il riscaldamento e la produzione di acqua calda sanitaria, alimentati con diversi combustibili: gas, Gpl, gasolio, pellet e legna da ardere. Le emissioni di particolato nel pellet, in base a questo studio, sono infatti di 2 ordini di grandezza superiori a quelle dei combustibili gassosi e al gasolio mentre il particolato prodotto dalla legna da ardere è di 3 ordini di grandezza maggiore di questi ultimi.

In termini assoluti, il gas naturale e il Gpl fanno registrare un fattore di emissione di particolato inferiore ai 0,04 g/GJ (grammi per gigajoule), il gasolio di 0,1 g/GJ, la legna di 254 g/GJ, il pellet di qualità A1 impiegato su stufa di alta gamma 23,9 g/GJ, lo stesso pellet in stufa a bassa gamma 44,1 g/GJ, il pellet di qualità A2 in stufa ad alta gamma 83,8 g/GJ e in stufa a bassa gamma 82,9 g/GJ.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il pellet ha costi concorrenziali ma inquina: gli impianti sono a bassa efficienza. Il governo ha varato il **"decreto caldaie"**: 900 milioni di incentivi per la sostituzione delle caldaie

Welfare L'Enpam allarga il raggio di azione. E per gli anziani...

Assistenza & Riforme

Medici, un welfare a misura di mamme

Un assegno e più tutele e aiuti in caso di gravidanza
Le garanzie estese anche a chi si sta laureando

DI ISIDORO TROVATO

Prima le mamme e gli anziani. I medici mettono mano al loro sistema di welfare e focalizzano due priorità. L'Enpam ha deciso di aumentare l'assegno alle dottoresse libere professioniste che diventano mamme: un minimo che sfiora i 1.200 euro mensili per cinque mesi, più un pacchetto di misure che vanno dalla protezione dei periodi per gravidanza a rischio, la copertura dei buchi previdenziali, aiuti per asili nido e baby sitter e l'estensione delle tutele anche alle studentesse di medicina e odontoiatria non ancora laureate.

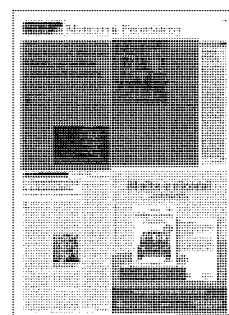
Garanzie

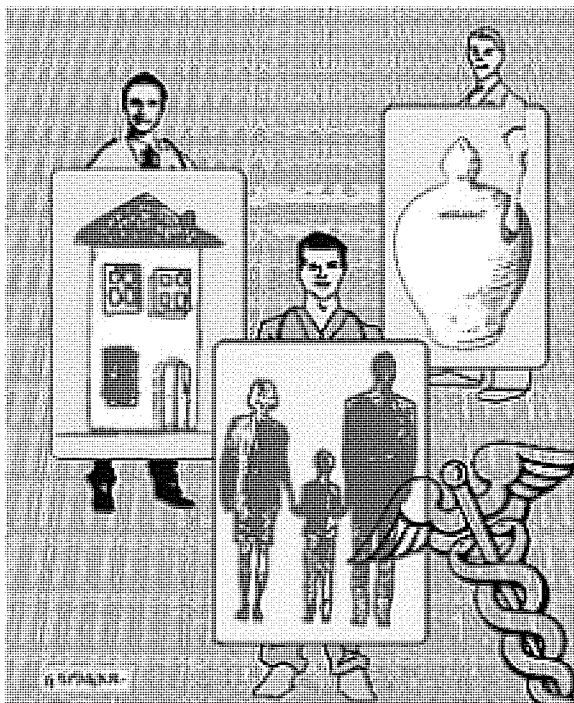
«La professione medica è sempre più femminile ed è necessario prenderne atto anche nelle tutele offerte — dice il presidente dell'Enpam Alberto Olivetti —. Da custodi di

un sistema previdenziale, inoltre, dobbiamo pensare al lavoro ed è importante che una professionista possa diventare serenamente mamma, sapendo di avere a disposizione delle opzioni che le consentano di conciliare vita e professione. Per noi, infatti, le dottoresse mamme sono colleghe che hanno dei figli, non delle donne che devono

essere aiutate paternalisticamente».

Le misure per cui la Cassa dei medici ha appena ricevuto il via libera dei ministeri vigilanti comprendono anche la possibilità di versare contributi volontari per colmare dei vuoti eventualmente creati a seguito di una nascita, un'interruzione di gravidanza o un'adozione. Sono inoltre





previsti ulteriori indennità in denaro, per esempio nel caso in cui si abbiano complicanze durante la gravidanza e si debba interrompere l'attività lavorativa prima del tempo oppure, dopo l'arrivo del bebè, sono previsti sussidi per pagare l'asilo nido o la baby sitter nel primo anno di vita.

Caso unico nel panorama previdenziale italiano, i sussidi per maternità sono previsti anche per le studentesse che frequentano gli ultimi anni dei corsi di laurea. La legge di stabilità 2016 ha infatti stabilito che chi frequenta il V o il VI anno di medicina e odontoiatria possa iscriversi facoltativamente all'Enpam. Chi lo farà (non appena i ministeri daranno l'ok all'apertura del-

le iscrizioni) avrà diritto anche all'assistenza durante la gravidanza. Una scelta, quella di puntare sui giovani, che la realtà ha reso necessaria. «Nell'ultimo decennio abbiamo visto che l'età media delle nostre libere professioniste che fanno figli si è alzata di un semestre, passando a 35 anni e sei mesi — osserva Oliveti —. Tutto questo mentre chi affrontava la maternità in giovane età si ritrovava scoperta o con tutele al minimo».

Malattie

Attenzione alle mamme ma anche ai pensionati. Oltre alla cura ricostituente per le mamme, i medici hanno pensato anche a vaccinarsi contro il rischio della non autosufficienza. Tutti i medici e i

dentisti attivi fino a 70 anni di età sono stati infatti coperti da un'assicurazione «Long term care», a carico dell'Enpam, che farà scattare un assegno aggiuntivo di 1.035 euro al mese, vita natural durante ed esentasse nel caso di Alzheimer, Parkinson o di perdita di 3 attività della vita quotidiana su 6 (lavarsi, vestirsi/svestirsi, nutrirsi, andare in bagno, muoversi, spostarsi).

«Da medici purtroppo ci rendiamo conto di quanto la progressiva perdita dell'autosufficienza renda l'individuo fragile e bisognoso — dice Oliveti —. Per questo abbiamo scelto una copertura che scatti sin dai primi stadi e non solo nei casi disperati. Per questo diamo anche la possibilità agli iscritti di sottoscrivere un'estensione facoltativa, che può far aumentare l'assegno fino a oltre 1.600 euro al mese». La polizza copre attualmente 380mila medici e dentisti. «Il meccanismo messo in moto prevede un allargamento progressivo della platea degli assicurati — dice Oliveti —. Chi è entrato sotto l'ombrello della polizza non ne uscirà più e con il passare degli anni si aggiungeranno i giovani medici e dentisti neo-laureati. L'Enpam inoltre spende circa due milioni di euro all'anno per pagare l'assistenza domiciliare o le rette in case di riposo di iscritti che non erano coperti da questa nuova polizza», conclude Oliveti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti: da Hera a Iren, A2a e Acea corsa a una miniera d'oro da 10 miliardi

UN SETTORE FRAMMENTATO CON OLTRE 5 MILA IMPRESE AUTORIZZATE AL RITIRO E ALLO SMALTIMENTO. LE MULTIUTILITY SONO LE CANDIDATE NATURALI A GIOCARE DA AGGREGATORI UNO STUDIO VALUE PARTNERS STIMA IL VALORE POTENZIALE DEL MERCATO

Luca Pagni

Milano

Buttiamo tutti i giorni una spazzatura e non ce ne accorgiamo. In una Italia che fatica e riprendersi dalle recessione, ci sarebbe una opportunità da raccogliere, una "miniera d'oro" - per quanto maleodorante - che potrebbe rilanciare un settore industriale che altri paesi d'Europa stanno già sfruttando a pieno regime. Perché, rifacendosi agli antichi romani, se il denaro non puzza, da questo punto di vista nemmeno la spazzatura.

Lo sostiene un rapporto della società di consulenza Value Partners, non a caso intitolato "The waste we produce: a stinky gold?". Prendendo in esame i numeri del settore, da rifiuti urbani agli speciali, dalle attività di recupero al riciclaggio e smaltimento, i due estensori del rapporto, Alberto Calvo e Roberto Privitera, sostengono che il settore potrebbe valere ben oltre i 10 miliardi che corrispondono in questo momento ai costi sostenuti da cittadini italiani ogni anno per la

gestione del servizio (pari a circa 169 euro pro capite, secondo i dati 2015). Non fosse altro che quasi altrettanti finiscono nelle attività illegali di smaltimento, secondo i più recenti rapporti sulle ecomafie.

Invece, secondo Value Partners, «il settore dei rifiuti potrebbe diventare a breve più attrattivo rispetto al passato», calamitando nuovi investimenti e portando finalmente alla creazione di alcuni campioni nazionali, così come avvenuto nei paesi più avanzati dell'Eurozona. Superando così una delle pecche più clamorose del nostro Paese: l'eccessiva frammentazione del settore. In Italia ci sono oltre 5 mila imprese autorizzate al ritiro e allo smaltimento, con meno del 5 per cento delle aziende che coprono oltre il 50 per cento del fatturato complessivo. Altrove non è così: in Francia, oltre la metà dei ricavi è in mano a solo due grandi gruppi, mentre in Inghilterra a non più di cinque.

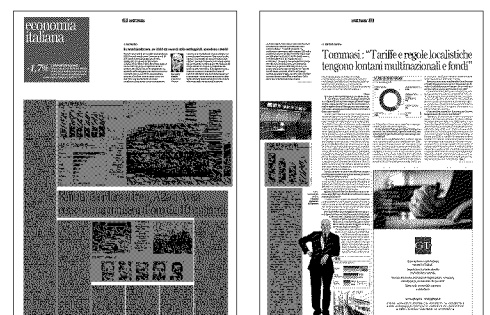
In Italia, il ruolo di polo aggregatore potrebbe essere svolto dalle utility locali che già ora sono lader di mercato. A cominciare dalla lombarda A2a (prima per redditività e seconda quantità trattate) ed Hera Ambiente (prima per quantità, ma seconda per redditività), a cui seguono anche Iren e la romana Acea. Mentre tra i gruppi privati, gli unici di un certo peso sono il gruppo Biancamano e Kinexia, la quale a sua volta aveva ereditato Waste Italia.

Ma per quali motivi l'Italia sarebbe a un passo dal "rinascimento" del settore? Il primo motivo riguarda le prospettive economiche del Paese, seguendo l'assioma per cui alla crescita del prodotto interno lordo, e quindi della ricchezza, corrisponde un aumento della quantità di rifiuti. Non a caso, da quando il nostro paese è entrato in recessione, i volumi di spazzatura da ritirare si sono contratti: a partire dal 2011, si è registrato un calo del 2 per cento dei rifiuti urbani e dell'1,4 per cento per i rifiuti speciali. Una tendenza negativa che si è confermata anche nel 2015, secondo gli ultimi dati disponibili e che si possono leggere nell'ultimo "Rapporto rifiuti urbani" curato dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Rispetto al 2014, si è verificato un ulteriore calo dello 0,4 per cento, per un totale di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti, più amplificata nelle regioni del centro Italia (-0,8 per cento).

Ma le previsioni dei principali centri studi macro-economici sostengono che il Pil in Italia potrebbe tornare a crescere già con il 2017 e questo potrebbe far da volano a un aumento della domanda di servizi, soprattutto per i livelli più qualificati, anche nel settore "waste". Il perché lo spiega Alberto Calvo, partner di Value Partners: «E' vero che in Italia c'è ancora una correlazione tra aumento del Pil e aumento dei rifiuti da smaltire, ma nel resto d'Europa non è più così e stiamo assistendo a un fenomeno opposto. Maggiore ricchezza, dovuta soprattutto alle politiche per la lotta agli sprechi, alla maggiore efficienza industriale, alle leggi per il recupero del materiale hanno portato a fatturati più

alti nel settore nonostante sia diminuita la quantità complessiva di rifiuti da smaltire».

Questo spiega il secondo motivo che potrebbe portare benefici al settore anche in Italia e che risponde al nome di "economia circolare". In altre parole, il business del riciclaggio: almeno in questo campo, grazie soprattutto all'impegno delle multiutility locali quotate in Borsa, l'Italia avrebbe qualche carta da giocare e ha quasi raggiunto l'obiettivo che si è posta l'Unione Europea con la direttiva che impone di raggiungere il 50 per cento di rifiuti riciclati entro il 2020, che dovrà arrivare al 60 per cento entro il 2030. Nel 2015, la percentuale di raccolta differenziata ha raggiunto il 47,5 per cento della produzione nazionale, con una crescita di 2,3 punti percentuali rispetto al 2014 (quando la quota si era fermata al 45,2 per cen-



to), superando i 14 milioni di tonnellate. Ma soprattutto, va segnalata la progressione degli ultimi anni, visto che nel 2012 eravamo ancora al 40 per cento della raccolta complessiva.

Ci sono ovviamente delle differenze geografiche: «Nel Nord si legge nel rapporto dell'Ispra - il quantitativo si attesta al di sopra di 8 milioni di tonnellate, nel Centro a quasi 2,9 milioni di tonnellate e nel Sud a 3,1 milioni di tonnellate. Tali valori si traducono in percentuali, calcolate rispetto alla produzione totale dei rifiuti urbani di ciascuna macro-area, pari al 58,6% per le regioni settentrionali, al 43,8% per quelle del Centro e al 33,6% per

le regioni del Mezzogiorno».

Come si vede dai numeri, ci sono ancora ampie sacche del paese che non sono per nulla "virtuose": nelle regioni meridionali, nonostante qualche passo avanti, si ricorre ancora in modo massiccio alle discariche. A livello nazionale, nel 2015, solo un terzo dei rifiuti (pari a 7,8 milioni di tonnellate) finisce in discarica, con una riduzione di circa il 16% rispetto al 2014 (quasi 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti). "La riduzione maggiore si rileva al Nord (-26%), dove circa 680 mila tonnellate in meno di rifiuti sono smaltite in discarica. Al Centro (-14%) ed al Sud (-12%)

si registrano riduzioni dello smaltimento più contenute, ma, comunque, significative".

Rispetto all'indagine precedente, la percentuale di rifiuti sottoposti a trattamento prima di finire in discarica è cresciuta ulteriormente: dal 70% del 2014 all'85% del 2015. Tutto questo non ha impedito che, ancora nel 2015, senza essere trattate prima sono finite in discarica circa 1,1 milioni di tonnellate di rifiuti, al limite della violazione di legge.

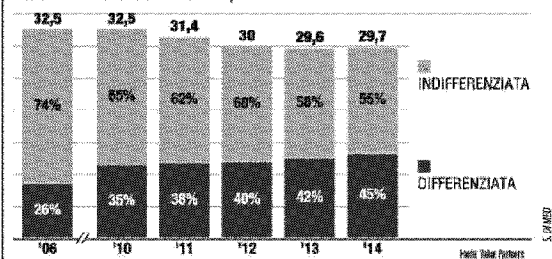
Ed ecco il terzo punto, segnalato da Value Partners, che potrebbe favorire il settore: una regolazione affidata a una autorità indipendente, nonché valida per tutto il territorio nazionale. Con la certezza dei ritorni economici sugli investimenti, si otterrebbero due risultati. Il primo: l'interesse

di gruppi stranieri, i quali si sentirebbero rassicurati da una regolazione simile a quella che ha garantito la ristrutturazione delle reti elettriche e del gas e, più recentemente, del ciclo idrico. Più che operatori industriali - fanno capire gli addetti ai lavori - a investire potrebbero essere i fondi di investimento specializzati. Sulla scorta di quanto già accaduto con la principale utility del settore, con i fondi Eiser e APG che hanno acquisito una quota di Hera Ambiente. Del resto, nel decreto Madia sulla riforma della Pa, era previsto l'affidamento del settore rifiuti all'Autorità per l'energia, il gas e il settore idrico, per arrivare al risultato di una tariffa unica e successivamente a gare pubbliche per ambiti territoriali più ampi dei singoli comuni. Per far ripartire il settore, con tutta probabilità, basterebbe riprovarci.

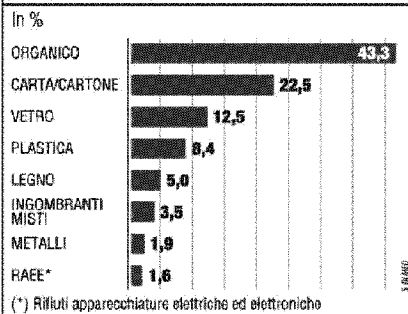
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RIFIUTI URBANI IN ITALIA

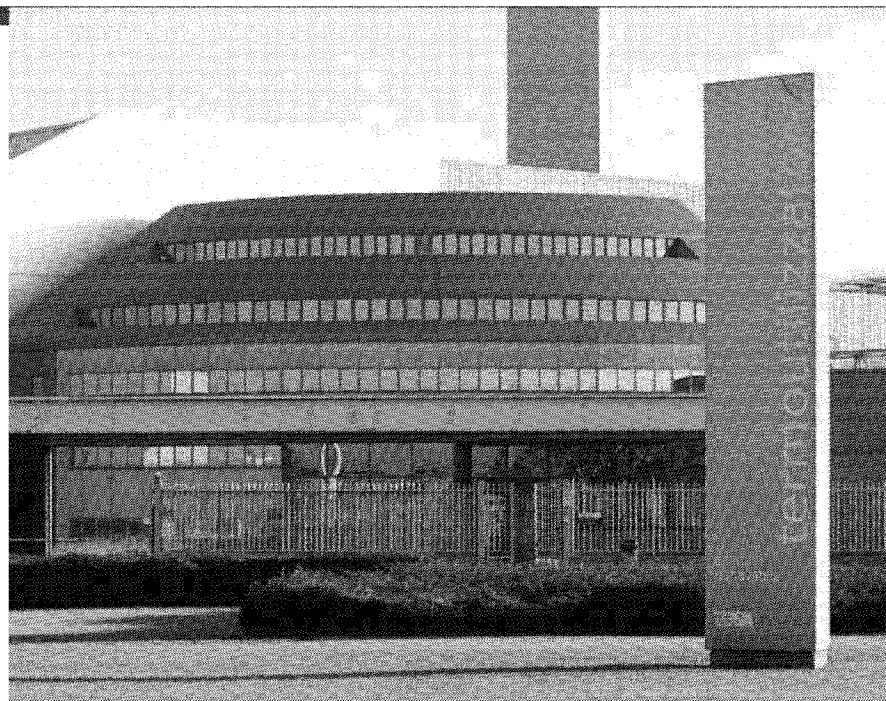
Volumi in milioni di tonnellate e quote %



LA DIFFERENZIATA PER TIPOLOGIA

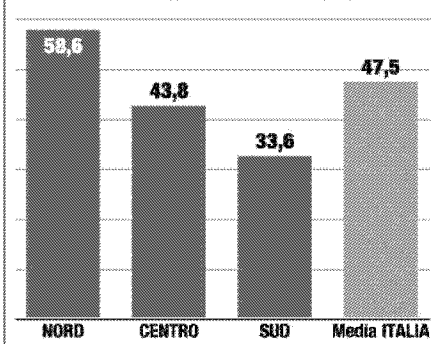


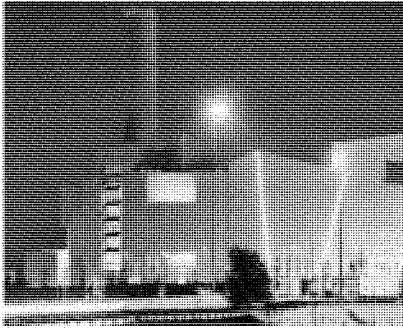
A lato, il termovalorizzatore di **Brescia**. Sotto, a sinistra, il termovalorizzatore di **Parma** e, a destra, la discarica di **Malagrotta** a Roma. In alto a destra, la sala controllo di un impianto di **A2a**



LA DIFFERENZIATA PER AREA

In % sul totale della raccolta di rifiuti urbani





Fabio Gallia (1)
ad di Cdp
**Massimiliano
Bianco** (2)
ad di Iren. **Luca
Valerio
Camerano** (3)
ad di A2a.
**Massimo
Delbecchi** (4) ad
di Biancamano.
Alberto Irace (5)
ad di Acea



1



2



3



4



5

Un occhio digitale per controllare le città “Condividere i dati ci farà vivere meglio”

Barcellona mette a punto CityOS, un vero sistema operativo rileverà traffico, rumore, aria, rifiuti, consumi e sicurezza

DAL NOSTRO INVIATO
JAIME D'ALESSANDRO

BARCELONA. La promessa arriva sotto forma di ologramma. Rappresenta la città che respira attraverso i dati. Una immagine tridimensionale di quel che accade in diretta nelle strade e nei palazzi di Barcellona: traffico, consumi energetici, lavori in corso, stato e localizzazione del trasporto pubblico, parcheggi disponibili, livelli dell'inquinamento acustico e dell'aria. E' il primo segno tangibile del sistema operativo che la capitale della Catalogna adotterà fra due anni. Si chiama CityOs e viene mostrato in anteprima oggi al Mobile World Congress, la fiera più importante al mondo per quel che riguarda l'universo degli smartphone. Ma ormai l'innovazione, fra modelli tutti uguali che fanno le stesse cose, non è più nei telefoni. Per trovarla bisogna guardare altrove, a quel che sta facendo ad esempio il sindaco Ada Colau. In carica dal 2015, nota per le sue posizioni a difesa delle fasce più povere della cittadinanza, ha parlato "di uno spazio pubblico di nuova generazione" durante un convegno sulle smart city. Parlerà di nuovo oggi. Ma intanto ha fatto nascere il progetto CityOs al quale stanno lavorando la società di consulenza Accenture, l'operatore Cellnex Telecom, il gruppo energetico Engie. «Il punto non sono le tec-



LO SPECIALE SUL WEB

News, interviste, foto e video: su Repubblica.it il sito dedicato alla fiera hi-tech di Barcellona

nologie o i singoli sensori. Conta molto più riuscire a connettere tutte le informazioni che vengono già oggi raccolte in tante città in maniera poco organica». Simon Giles, 43 anni,

stessa generazione della Colau, dirige per Accenture la divisione globale che si dedica alle smart city. Viaggia di continuo fra Asia, Sud America, Europa. Nei passati otto anni ha visto Singapore divenire la più avanzata al mondo, ha osservato da vicino la crescita esponenziale di Barcellona e visto città come Medellin in Colombia virare verso l'Internet delle cose.

A Barcellona l'amministrazione è passata a un sistema di illuminazione meno dispendioso grazie ai led, sostiene di aver ridotto la congestione nelle strade del 21 per cento e, dopo aver installato i parcheggi smart, di permettere ora ai cittadini di lasciare la macchina in centro lì dove c'è posto senza perdere tempo. Ora però vuole avere un quadro unico della città per risolvere i problemi in tempo reale. Lo stesso spartito suonato a Los Angeles dove hanno speso appena 40mila dollari per creare una sola banca dati aperta fra i vari dipartimenti, da quello dei vigili del fuoco a quello che gestisce la metro. Mentre a Segrate si progetta una città del futuro partendo da zero, il primo quartiere smart integrale battezzato Milano4You, ad Hollywood e dintorni usano quel che hanno per le mani mettendo in comunicazione fra loro le varie anime dell'amministrazione. «Non penso che così facendo ridurremo la povertà», spiega Peter Marx, l'architetto del sistema operativo di Los Angeles. «App, dati aperti, sensori, possono però migliorare la qualità della vita dei cittadini. E questo significa servizi più efficienti e più opportunità. Non è una panacea, ma è un passo avanti tangibile. Non mi sembra poco». Non lo è. A patto che dalla promessa di un ologramma poi si arrivi davvero a toccare la quotidianità delle persone.



VEDUTA DI BARCELONA DAL PARCO GUELL. NELLA CITTÀ OGGI SI APRE IL MWC 2017, FIERA DELLA TECNOLOGIA IN MOBILITÀ

L'INTERVISTA

“Troppi annunci l'Italia si muove in ordine sparso”

BARCELONA. Nelle parole di Angela Tumino, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano, c'è un velo di pessimismo per quel che riguarda la situazione Italia. Anche se i progetti non mancano e, anzi, crescono a vista d'occhio.

«Tante città si stanno lanciando in iniziative smart - conferma -, ma spesso si tratta di sperimentazioni e manca quasi una visione di assieme. Che è poi la funzione principale di un sistema operativo come quello di Barcellona: raccogliere tutti i dati per dar modo di immaginare soluzioni organiche».

Come mai si arriva solo adesso a parlare di sistemi operativi per le città?

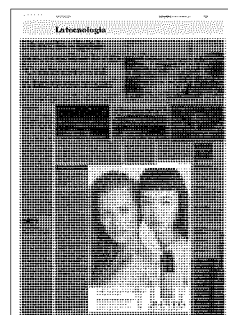
«Perché non è un mercato attraente. Nelle amministrazioni pubbliche manca la competenza e manca la sensibilità. Questo scoraggia molti a impegnarsi per creare soluzioni così ambiziose».

Altrove le stanno adottando però. Da Los Angeles ad Oslo, passando per Londra e Barcellona.

«In Spagna hanno saputo sfruttare i bandi europei. E stanno usando i fondi ottenuti in questo modo. Poi, certo, c'è anche tanto marketing, questo va detto. Ma intanto si muovono nella giusta direzione. Al contrario di quel che a volte capita da noi: le amministrazioni locali adottano alcune soluzioni interessanti, a breve termine, ma solo per farsi un po' di pubblicità in vista delle elezioni».

(j. d'a.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

L'OLOGRAMMA DI CITY OS

Viene presentato oggi per la prima volta al Mobile World Congress. Commissionato dal comune di Barcellona, è un sistema operativo che raccoglie tutti i dati prodotti dalla città

CHE COSA RILEVA

Traffico, consumi energetici, lavori in corso, accessi al centro, stato e localizzazione del trasporto pubblico, parcheggi disponibili, inquinamento acustico e dell'aria, sicurezza

I TEST DI BARCELLONA

Sviluppato da Accenture, Cellnex Telecom e Engie, CityOS sarà attivo nel 2019. Nelle foto la città e i dettagli dell'inquinamento acustico, sia su scala urbana che localizzata in un'area specifica

Le prime cinque città smart al mondo

Singapore

Barcellona

Londra

San Francisco

Oslo

Fonte: Juniper's Smart City Rankings 2018

Le prime dieci in Italia

Bologna

Milano

Torino

Mantova

Parma

Trento

Brescia

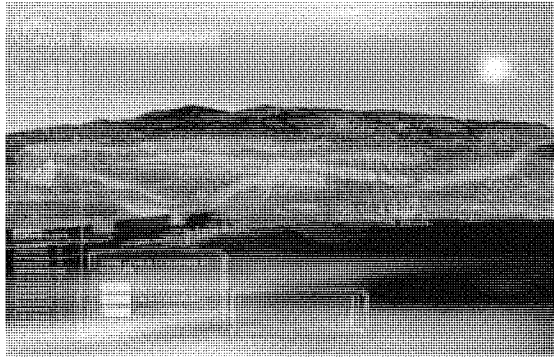
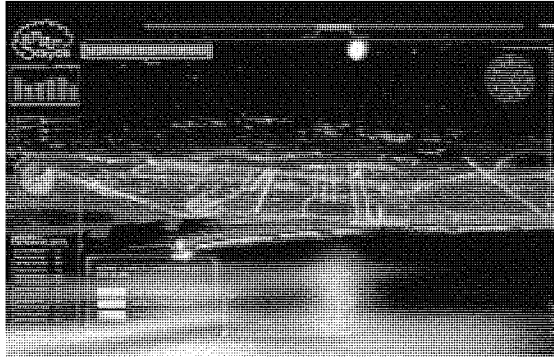
Reggio Emilia

Roma

Firenze

Modena

Fonte: Smart City Ranking 2018, IRECA, S. 10/18/19



Titoli abilitativi. Gli iter amministrativi dopo le novità introdotte dal decreto Scia2

Le procedure corrette per ogni tipo di intervento

Regioni e Comuni possono aumentare ma non ridurre le semplificazioni

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

■ Anche se non è stato ancora varato il decreto ministeriale che elenca le principali opere edilizie e individua, per ognuna di esse, la categoria di intervento in cui ricade e il regime giuridico a cui è sottoposta (il termine è scaduto l'8 febbraio scorso), il riassetto dei titoli edilizi previsto dal decreto Scia2 è comunque pienamente operativo. È utile quindi, in attesa del decreto che definirà il glossario unico e dovrà essere varato dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (di concerto con quello della Semplificazione), ricapitolare le procedure da seguire per la realizzazione dei diversi tipi di intervento (si veda il grafico a fianco).

Le norme

Il Dlgs 222/2016 (il cosiddetto Scia2) ha individuato le tipologie degli interventi assoggettati a permesso di costruire, alla segnalazione certificata di inizio attività (Scia), alla comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e quelli realizzabili in edilizia libera. Il decreto Scia2 ha anche definito i procedimenti amministrativi applicabili alle attività commerciali.

Ed è stato sempre il Dlgs Scia2 a prevedere che entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore (scattata il 1° dicembre 2016) il ministero delle Infrastrutture varasse il

decreto con il glossario unico. Il decreto è in elaborazione e dovrà poi ottenere la via libera dalla Conferenza unificata.

La mancata emanazione di quest'atto ministeriale non ostacola però l'operatività del Dlgs 222/2016. Anche, nell'edilizia, le semplificazioni introdotte dal decreto Scia2 per velocizzare e rendere più snelle le procedure amministrative per la realizzazione dei lavori, sono già operative.

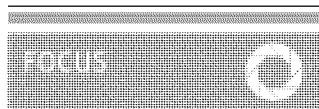
Il Dlgs 222/2016 ha infatti cancellato la Cila (comunicazione inizio lavori) e trasferito tutti gli interventi per i quali era prevista nell'ambito dell'attività edilizia libera ampliandone l'ambito di applicazione. Ha inoltre allungato la lista delle opere per le quali può essere applicata la Scia (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre 2016).

Le altre autorizzazioni

Ma per alcuni interventi questo non è sufficiente. Così, non tutte le opere per la cui realizzazione è richiesta la Cila o la Scia possono essere iniziate immediatamente dopo la presentazione della documentazione negli uffici del Comune.

Quando la realizzazione dell'intervento è subordinata anche alla decisione di un altro ente, il titolo abilitativo produce i suoi effetti solo dopo che esso ha dato il via libera. È il caso di alcuni lavori edilizi destinati ad ospitare attività con elevati profili di rischio o che devono essere localizzati in aree particolarmente sensibili.

Tra i primi rientrano, per esempio, gli interventi relativi a immobili in cui devono essere realizzate attività assoggettate ai procedimenti amministrativi relativi alla prevenzione degli incendi (ex Dpr 151/2011). I depositi di gas comburenti compressi e li-



Consulenze gratis in municipio

■ I Comuni devono attrezzarsi per fornire gratuitamente a progettisti, imprese di costruzione e cittadini la consulenza sulle procedure relative ai titoli abilitativi dettagliati dal Dlgs 222/2016 per i diversi tipi di intervento. Quest'attività deve essere svolta dagli enti pubblici senza costi per gli utenti; per le operazioni per le quali è dovuto, possono solo chiedere il pagamento dei diritti di segreteria, come stabilisce il comma 3 dell'articolo 1 del Dlgs.

In caso di dubbi interpretativi sulla classificazione di un intervento edilizio conviene sempre riferirsi al Comune per chiarirsi le idee. Attenersi all'interpretazione dell'ufficio dell'ente pubblico può aiutare ad accelerare i tempi dell'istruttoria, nei casi in cui essa è richiesta, e ad evitare un eventuale contenzioso in corso d'opera. Prima di recarsi in Comune, potrebbe essere sufficiente dare un'occhiata al sito internet, se ha già attuato una previsione del Dlgs 126/2016, quello sulla cosiddetta Scia. In questo caso oltre alla modulistica da adottare, che dovrebbe essere uguale in tutta l'Italia, avrà pubblicato anche le altre informazioni e i documenti che devono essere presentati, senza poter chiederne altri oltre quelli elencati.

quefatti in serbatoi fissi e mobili con una capacità superiore a tre metri cubi, oppure un'officina che impiega fino a cinque addetti nelle operazioni di saldatura e taglio di metalli con gas infiammabili possono essere realizzate con Scia, ma solo dopo che le autorità che ne hanno la facoltà hanno rilasciato le autorizzazioni relative alla prevenzione incendi.

La stessa subordinazione dell'efficacia del titolo abilitativo all'ottenimento delle relative autorizzazioni opera anche per il ricorso alla Cila o alla Scia nella realizzazione di interventi in zone classificate a media e alta sismicità o che modificano lo stato dei luoghi o l'aspetto esteriore di edifici localizzati in zone sottoposte a tutela paesaggistica.

L'allegato al Dlgs 222/2016 indica le attività edilizie per la cui realizzazione oltre al titolo abilitativo è necessario acquisire altri titoli di legittimazione.

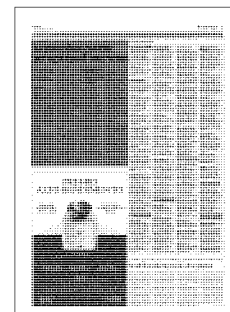
Le Regioni

Una data importante per l'attuazione del decreto legislativo è quella del prossimo 30 giugno. Le Regioni e gli enti locali hanno tempo fino ad allora per adeguare le loro normative alle disposizioni del decreto.

Regioni ed enti locali nel modificare i loro regimi amministrativi in materia di titoli abilitativi, possono prevedere ulteriori livelli di semplificazione. Non possono, invece ridurre i livelli di semplificazione e le garanzie assicurate a cittadini, imprese e professionisti previste dal decreto Scia2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Iniziativa**

Terremoto, i veterinari in prima fila

La neve, poi il terremoto, poi ancora la neve, non c'è tregua né pace per l'Italia centrale ed anche i medici veterinari, presenti da settimane nei territori soggetti alla perdurante emergenza, lanciano l'allarme e avanzano una richiesta: piano di sostegno e sviluppo per le comunità che vivono dell'economia montana e pedemontana e coinvolgimento della categoria medico veterinaria. «È arrivato il momento di pensare ad un piano organico di aiuto e rilancio per le aree del sisma. Se parliamo di animali e di alimenti, siamo tra gli attori principali — spiega il presidente della Federazione nazionale degli Ordini veterinari italiani (Fnovi) Gaetano Penocchio —. Occorre un progetto complessivo d'intervento che risponda all'oggi ma che sia utile alla futura ricostruzione del tessuto socio economico di quelle aree». Nelle province di Rieti, Teramo, Ascoli, Perugia e Pescara i professionisti sono impegnati in una serie di azioni diverse e di ampio respiro come, oltre al soccorrere gli animali in precarie condizioni di salute, le macellazioni d'urgenza di bovini a seguito dei crolli, seguono la gestione del bestiame e l'assegnazioni di foraggi.

I. TRQ.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

